

1^a TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. — Relazione di petizioni — Istanza del deputato Morelli Salvatore sulle relazioni di petizioni — Spiegazioni e osservazioni del presidente e dei deputati Di San Donato e Asproni — Il deputato Rega riferisce sopra petizioni — Sopra quella riguardante una strada lungo il Sangro parla il deputato De Caro — Intorno a quella di trenta pretori di Lombardia parlano i deputati Della Rocca, De Donno, Bertea, Salaris, Di San Donato, Billia Antonio, Nicotera e il ministro per l'interno — È respinta una proposta del deputato Della Rocca, e si accettano le conclusioni della Giunta — Petizione 105: Finzi, Bertea, Lacava e il ministro per l'interno — Petizione 115: Salemi-Oddo, Rega, relatore, Nicotera, Di Teano e il ministro per l'interno — È inviata al ministro — Il deputato Verga riferisce sopra tre petizioni — Petizione 12,862: Del Giudice Giacomo, relatore, Bertea, Di San Donato e il ministro per l'interno — Petizione 13,530: Del Giudice Giacomo, relatore, Tamaio, Della Rocca e il ministro per l'interno — Petizione 5: Morelli Salvatore, Sebastiani, Asproni, Mezzanotte e il ministro per l'interno — Petizione 50: Lanzara e il ministro per la guerra — Petizione 213, di padri di volontari militari nei reali equipaggi che chiedono il congedo assoluto: Maldini, Lazzaro e Di San Donato — È rinviata alla discussione del bilancio della marineria.*

La seduta è aperta alle 11 e 55 minuti.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: l'onorevole Bertolè-Viale, di giorni 20, per ragioni di ufficio; l'onorevole Martelli-Bolognini, di giorni 8, per motivi di salute; l'onorevole Vincenzo Breda, di giorni 12, per affari particolari.

(Sono accordati.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Io desidererei che il servizio delle petizioni fosse regolarizzato diversamente, ed uscisse da quel procedimento ritardatario nel quale si tenne confinato finora.

La Commissione diligentissima fa il suo lavoro, e questo lavoro rimane inosservato alla Camera ed al paese.

Ora è un inconveniente veramente spiacevolissimo quello di vedere che il diritto di petizione in Italia venga quasi ad annientarsi, tenendo i reclami dei cittadini italiani lungo tempo nascosti senza alcun provvedimento, e non dando più a coloro che li inviano alla

Camera la notizia della risultanza che essi hanno. Per evitare quindi tale inconseguenza che si risolve in discredito della Camera medesima, io desidererei che la Presidenza, come fa pel deliberato della Giunta delle elezioni, facesse anche per le petizioni, vale a dire con quella stessa diligenza colla quale s'incarica di comunicare alla Camera l'arrivo delle petizioni, si incaricasse anche di partecipare alla medesima ed agli interessati la risoluzione che sarà stata presa su ciascuna petizione.

Operando così giornò per giorno, non si accumulerebbero centinaia e migliaia di petizioni, delle quali non si sa mai qual è il risultato.

Nel metodo serbato a tale riguardo dalle abitudini parlamentari, non vi è solo, o signori, la delusione di una legittima speranza emergente dalle guarentigie costituzionali, ma vi entra anche un po' la questione di convenienza. Imperocchè, se è intollerabile tra persona e persona la mancanza di risposta, la dev'essere intollerabilissima per migliaia di cittadini, i quali, sapendo di averne il diritto, si rivolgono invano al Parlamento per le violazioni ed omissioni del potere esecutivo.

Per eliminare adunque questo, che io credo motivo gravissimo di malcontento, specialmente tra le classi che più soffrono, io pregherei la Presidenza di ordinare in questo modo il servizio delle petizioni.

Quando ve ne siano di quelle che debbono essere discusse dalla Camera ad istanza di uno o più deputati, si fisserà il giorno e la tornata in cui avrà luogo. Quando poi non ne sia il caso, le conclusioni

della Commissione, come ultima sentenza, ultimo giudizio portato sulle petizioni medesime, verrebbe comunicato dai giornali al paese ed agli interessati, e così non si farebbe vedere che in certo qual modo noi manchiamo al galateo.

Se l'onorevole presidente crede che il regolamento nel suo silenzio al riguardo gli vieti ciò, io presento la seguente risoluzione, la quale toglierebbe ogni dubbio :

« La Camera delibera che la Presidenza proclami in seduta pubblica le conclusioni sulle petizioni, a misura che le vengono trasmesse dalla Giunta; riservandosi di discutere soltanto quelle per le quali si fa richiesta da uno o più deputati fra quindici giorni decorrenti dal dì in cui se ne riferisce il pronunciato. »

DI SAN DONATO. Pregherei l'onorevole Morelli a voler rimandare queste sue osservazioni alla prossima discussione che avremo alla Camera sul regolamento; io trovo che sono osservazioni giustissime le sue e lo pregherei a non pregiudicarle oggi. Il modo col quale funziona la Commissione delle petizioni, non certo per opera sua, non può durare; ed il regolamento merita anche da questa parte un serio esame.

In quanto al rapporto che il deputato Morelli vorrebbe che si facesse sulle petizioni, a modo di quello che si fa per le elezioni, questo non potrebbe avvenire altrimenti senonchè in forza di un nuovo regolamento della Camera. Ecco perchè prego l'onorevole Morelli a rimandare a quell'occasione la sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, le osservazioni messe innanzi dall'onorevole San Donato, presidente della Commissione, sono giustissime.

Ella ha sollevato delle questioni che non possono essere trattate e risolte se non in occasione della revisione del nostro regolamento interno.

Mi permetta inoltre di farle osservare che ella non ha posto ben mente a quanto venne da me detto sul numero delle petizioni a riferire quando ha accennato che ve ne sono più migliaia in ritardo. Come ebbi occasione di far rilevare l'altro giorno, in risposta all'onorevole Nicotera, moltissime petizioni sono inviate alle Commissioni incaricate dell'esame dei progetti di legge a cui le medesime si riferiscono, cosicchè si può dire che queste petizioni sono esaurite. Quelle invece che debbono essere discusse direttamente dalla Camera, non ascendono che a poche centinaia.

Debbo poi far notare che i signori deputati sono stati informati delle conclusioni proposte sulle petizioni a riferire; che anzi ciascun di loro avendone gli elenchi sotto gli occhi, può immediatamente prendere cognizione delle petizioni sulle quali è pronta la relazione. Quanto poi al metodo a seguire perchè l'esito delle medesime venga a conoscersi dai petenti e dal pubblico, la Presidenza si è sempre attenuta alle norme vigenti, cioè di partecipare loro il voto della Camera appena è stato emesso.

Se vi sono altre proposte da farsi al riguardo,

avranno sede più opportuna nella discussione che avrà luogo sulla revisione del nostro regolamento.

ASPRONI. Io vorrei che la Presidenza facesse al Ministero memoria delle deliberazioni più volte ripetute dalla Camera, per le quali era imposto ai ministri che delle petizioni loro rinviate dovessero rendere conto.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, non sono molti giorni che io ho comunicato alla Camera parecchie lettere di ministri che si riferivano appunto a petizioni loro inviate.

Prego l'onorevole Asproni a credere che la Presidenza si occupa di questo; e che qualora accadesse che qualche onorevole nostro collega riputasse di dover richiamare l'attenzione della Presidenza sopra l'esito d'una petizione inviata al Ministero, essa si farebbe premura di sollecitare l'opportuna risposta dal rispettivo ministro.

REGA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla petizione segnata col numero 11,426.

I municipi di Castel di Sangro, Civitaluparella, Villa Santa Maria Montelapiano, Rosello, Pescopennataro, Buonanotte, Borello, Pennadomo, Quadri, Fallo, e Roio del Sangro della provincia di Abruzzo Citeriore reclamano perchè sia sollecitamente costruita una strada rotabile nella valle del Sangro, a senso del progetto dell'ingegnere Ciancio.

Riferisco pure intorno alla petizione 11,434, che ha un obbiettivo medesimo.

Con questa petizione le Giunte municipali di Sant'Angelo del Pesco, Castel del Giudice, San Pietro Avellana, Bomba, Monteferrante e Colledimezzo domandano pure che sia costruita la medesima strada.

La Giunta delle petizioni ha preso in esame queste rimostranze ed ha osservato che già una parte di questa strada è in costruzione, e che la continuazione della medesima è stata presa in considerazione dal ministro dei lavori pubblici, avendo già presentato alla Camera un progetto di legge per essere autorizzato a fare questa spesa. Perlochè, senza prendere altra risoluzione sul proposito, propone l'invio di queste petizioni agli archivi, perchè sieno tenute presenti allorchè questo progetto verrà in discussione.

DE CARO. Siccome il Comitato ha già nominato la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge, presentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici per la costruzione di nuove strade nelle provincie meridionali, e siccome fra l'elenco di esse strade, come diceva l'onorevole relatore, sono pure comprese quelle di cui parlano le petizioni che si discutono, io proporrei che, invece di rimandarle agli archivi, giusta la proposta della Commissione, venissero inviate a detta Commissione, affinchè le tenga presenti nella disamina del progetto di legge e riferisca alla Camera intorno ad esse assieme al precitato progetto.

REGA, relatore. Quando la Giunta delle petizioni venne in questo temperamento non era neanche nomi-

minata la Giunta testè accennata dall'onorevole De Caro. Ma, vista ora la sua giusta osservazione, per parte del relatore e della Giunta, non si trova alcuna difficoltà ad accettare la sua proposta.

PRESIDENTE. Annuendo la Giunta alla proposta dell'onorevole De Caro, che cioè le petizioni 11,426 e 11,434 siano rimandate alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici intorno alla costruzione delle strade rotabili nelle provincie meridionali, pongo a partito detta proposta.

(La Camera approva.)

REGA, relatore. Ho pure l'onore di riferire alla Camera intorno alla petizione 11,984.

Biondi Leonardo, di Biancavilla, esponeva al Parlamento di avere smarrito due obbligazioni dell'imprestito nazionale, e si fa a domandare che un progetto di legge venga a provvedere nei casi di smarrimento di simili obbligazioni al portatore delle stesse.

La Giunta ha considerato che le cartelle del debito pubblico al portatore non possono avere altra missione che quella di considerarne proprietario il portatore delle stesse, altrimenti cambierebbe la natura del titolo; che sarebbe pericoloso portare qualsiasi ostacolo al trapasso di titoli al latore. Epperò, non potendosi affatto attendere ai desiderii del petente, la Giunta mi ha incaricato di proporre alla Camera su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Mi pregio pure rendere ragguaglio alla Camera della petizione 13,499. Trenta pretori della Lombardia domandano che, in occasione del progetto di legge sulla unificazione legislativa e per la revisione dell'ordinamento giudiziario, venga stabilito che le preture siano il tirocinio obbligatorio di ogni superiore magistratura; che ai pretori siano accordate le garanzie dell'inamovibilità, così come praticasi pei magistrati superiori, e che sia loro accordato un aumento di stipendio, considerata la loro posizione e relativamente allo stipendio e relativamente alle promozioni.

La Giunta, considerato che di presente non potrebbe prendersi altro provvedimento se non di rimettersi questa petizione a quella Commissione che sarà per studiare il progetto di unificazione legislativa ed ordinamento giudiziario, e poichè questo progetto non è ancora presentato alla Camera, ma trovasi tuttavia dinanzi all'altro ramo del Parlamento, la Giunta propone di mandare questa petizione agli archivi, perchè possa essere ripresa ed esaminata da quella Commissione che sarà costituita per l'esame del progetto di legge di unificazione legislativa testè citato.

DELLA ROCCA. Io mi associo alle considerazioni dell'onorevole relatore; però credo cosa più pratica che questa petizione, di cui ha riferito testè l'onorevole Rega, sia inviata al ministro di grazia e giustizia, per-

chè ne faccia conto e la tenga presente nella discussione che si sta facendo al Senato sull'ordinamento giudiziario.

Mi pare che questa sia la conclusione più pratica...
Una voce. No.

DELLA ROCCA... per dare sfogo alla petizione che è ispirata a principii che sono stati già manifestati dalla Camera nella discussione del bilancio di grazia e giustizia ed in altri rincontri. Se noi crediamo che questa petizione sia informata a principii commendevoli, dobbiamo dargli subito un effetto pratico; il rinviarla agli archivi della Camera significa farla obliare del tutto, poichè sarà il momento di doverne tener conto, noi ce ne saremmo dimenticati, e questa petizione non avrà alcun effetto.

Sotto questo rapporto adunque io propongo che sia inviata al ministro, con raccomandazione di tenerne ragione.

(*Parecchi deputati domandano di parlare.*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole De Donno.

DE DONNO. Io non vedo differenza tra la proposta della Commissione e quella dell'onorevole Della Rocca.

Il relatore ha chiesto il rinvio della petizione agli archivi, perchè attualmente non vi è alcun progetto di legge davanti alla Camera che avesse rapporto a questa petizione; e ciò sta in fatto. Non vi ha dubbio che innanzi all'altro ramo del Parlamento si sta discutendo un progetto di legge nel quale possono alcune delle idee manifestate nella petizione, rientrare; ma il relatore si è compiaciuto di dire che queste petizioni, per la giurisprudenza fissata, debbono andare tutte agli archivi ed essere richiamate non appena un progetto di legge sulla materia sia presentato. Avendo l'onorevole Della Rocca espressa qualche opinione sul merito della petizione, la quale racchiude questioni molto serie e gravi, io non potrei per nulla accettare un giudizio senza una disamina, una larga discussione. Quindi tanto la Commissione quanto l'onorevole Della Rocca sono d'accordo che questa petizione dovrà essere rinviata a quando questo progetto, per modificazioni all'ordinamento giudiziario, verrà dinanzi alla Camera. Laonde pregherei di accogliere le conclusioni proposte dal relatore.

BIRTEA. Perchè le petizioni possano avere un esito serio, rispetto al potere esecutivo, bisogna che la Camera tenga ben presente che ogni qual volta invia una istanza al Ministero, essa appoggia, colla sua autorità, l'esito della petizione.

Una raccomandazione precisa suolsi di rado accordare dalla Camera, salvo che vi sia diniego di giustizia per parte del Governo; ma quando si tratta solamente di proclamazione di principii generali, i quali debbono più o meno informare una legge, allora è assai meglio che la petizione, come ha proposto nel caso presente la Commissione, vada agli archivi, dai quali passa poi realmente alla Commissione che deve prendere in

esame il progetto di legge al quale la medesima si riferisce.

Io propongo quindi che si adottino le conclusioni della Commissione, perchè noi non possiamo così con una delibazione superficiale d'una petizione constatare se sieno esatti, giusti e stabilire che siano da adottarsi i principii enunciati nella medesima.

Intervenendo la Camera e rinviano essa la petizione in discorso al Ministero perchè ne tenga conto nella discussione di una legge che si fa nell'altro ramo del Parlamento, viene implicitamente a dichiarare che i principii esposti nella petizione sono conformi alle sue vedute e che quindi desidera che siano attuati.

Ora, siccome io non sono nè potrei essere in grado in questo momento, senza una larga discussione, di decidere sui principii stessi, così non voglio per parte mia impegnare il Ministero a pronunziarsi in una questione così grave, e prego quindi la Camera ad approvare le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Come schiarimento di fatto, io devo soggiungere, che ogni qualvolta viene nominata una Commissione per esaminare un progetto di legge, le vengono immediatamente trasmesse tutte le petizioni depositate agli archivi che si riferiscono a quell'oggetto.

SALARIS. La petizione di alcuni pretori della Lombardia contiene tre punti importantissimi, che devono richiamare tutta l'attenzione della Camera.

Eglino chiedono, che nella discussione sullo schema di legge sul novello ordinamento giudiziario venga stabilito: 1° che le preture siano il tirocinio obbligatorio di ogni superiore magistratura; 2° che ai pretori siano concesse la garanzia della inamovibilità; 3° che sia aumentato lo stipendio dei pretori.

Questi, se non vado errato, sono i punti della petizione testè riferita alla Camera dall'onorevole Rega, proponendo la conclusione per l'invio agli archivi, sulla considerazione che si va discutendo nell'altro ramo del Parlamento il progetto di legge per un nuovo ordinamento giudiziario.

Non posso disconoscere tutta la gravità di questa petizione, e non vorrò certamente che la Camera entri di straforo a risolvere questioni che si presentano non solo gravissime, ma evidentemente anche inseparabili dal sopraddetto progetto di nuovo ordinamento giudiziario. Chiunque consideri i primi due punti di questa petizione, non esiterà a riconoscere, come le quistioni ivi contenute debbano essere riservate alla discussione di quel progetto di legge. La Camera poi non potrebbe in questo momento occuparsi di quelle questioni, anche per un riguardo al Senato che discute quello schema di legge, e per non intralciarne la discussione. E se la petizione si aggirasse sopra i primi punti, io accetterei le conclusioni della Commissione.

Ma vi ha un terzo punto, che riguarda l'aumento dello stipendio.

DE DONNO. È già proposto.

NICOTERA. Sta discutendosi in Senato.

SALARIS. Mi permettano un momento. Io non mi preoccupo del progetto che sta davanti al Senato. Qui si tratta di ben altro, e, miei colleghi, abbiano la compiacenza di ascoltarmi. Vi ha un terzo punto, diceva, l'aumento dello stipendio, e su questo punto può la Camera inviare al ministro la petizione per un provvisorio provvedimento richiesto dalla giustizia e dalla urgenza, senza punto pregiudicare ciò che in appresso potrà essere stabilito da una legge organica. L'onorevole guardasigilli presentò altro schema di carattere transitorio, che contiene altri provvedimenti che ha creduto urgenti senza pregiudizio del progetto che si discute in Senato. Egli infatti propose aumento di personale in alcune Corti di appello, ed in alcuni tribunali e regie procure. Ora perchè non si potrebbe provvedere anche in via provvisoria ad un aumento di stipendio dei pretori? È o no egli urgente che lo stipendio dei pretori sia aumentato? Si può sì o no ciò fare senza pregiudizio dell'attuale discussione del Senato e della futura nostra discussione? Io affermo che si può fare. Basterebbe un articolo in quello stesso progetto di legge che ci fu presentato, e di cui feci cenno; perocchè le disposizioni di quel progetto sono tutte transitorie, cesserebbero appena approvata la legge sul nuovo ordinamento giudiziario.

Non ci facciamo illusione; la condizione dei pretori è tale ch'essi non possono attendere la discussione della legge di ordinamento giudiziario, discussione che sarà lunga in Senato e chi sa se si perverrà ad una conclusione in questa Sessione. Poi dovrà venire in questa Camera, che ne farà anch'essa lunghissimo studio, cosicchè la legge non sarà votata nè in questa nè nella successiva Sessione.

Voi tutti sapete le difficoltà che involgono progetti di ordinamenti, e una legge di ordinamento giudiziario ne involge anche maggiori.

Le leggi organiche hanno pressochè fallito la meta. Si potrebbe sempre sospettare di essere qualche volta presentate, diciamolo francamente, per gettare polvere negli occhi, non per venire ad una seria conclusione.

E credo prudenza non addurre delle prove, perchè è lungi da me il pensiero di una censura. Dirò anzi che le cause possono essere estranee al Governo.

Provvedere agli stipendi dei pretori è cosa di somma urgenza; rifletta la Camera che non sono nè uno, nè due, nè quattro mandamenti senza pretore; ma molte preture sono ancora scoperte per non rinvenire chi voglia assumere l'ufficio di pretore, essendo così meschinamente retribuito, che qualunque individuo, facendo qualsivoglia altro mestiere, avrà sempre una più conveniente retribuzione che quella scarsa e miserevole del pretore il quale è condannato a tutte le privazioni della vita e ad un lavoro incessante che compiono con ammirabile abnegazione.

Noi, signori, abbiamo il dovere di seriamente occuparci della condizione dei pretori, se vorremo che la magistratura un giorno accolga uomini di distinta intelligenza. Questa classe d'impiegati giudiziari è quella che soccombe ad improbe fatiche, e che ingiustamente è condannata a privazioni e dolori strazianti, perchè non di rado manca ad essi il necessario per le loro famiglie.

Io fui testimonio più volte delle loro amarezze; io udii anche i loro lamenti, e, persuadiamoci, erano e sono giustissimi, e, perchè giustissimi, dobbiamo sentire il dovere di farli cessare, e di farli cessare senza indugio.

Tutti siamo convinti che lo stipendio dei pretori è insufficiente, che anzi, mi si perdoni la espressione, è umiliante, e tutti siamo disposti a cancellare questa vergogna. Perchè dunque aspettare la discussione della legge sul nuovo ordinamento giudiziario? Quale pregiudizio a quella futura discussione? Non è ragionevole, a me pare, l'indugio; non è poi giusto mantenere un giorno ancora la condizione attuale dei pretori, ai quali è poca cosa la speranza di tardissime promozioni e la lusinga di un materiale miglioramento da qui a un mezzo lustro.

Provvediamo pertanto subito all'aumento dello stipendio; in tutto il resto convengo colla onorevole Commissione, col suo relatore e coll'onorevole Berteà, che, trattandosi di questioni gravi, le quali certamente possono, anzi debbono essere incluse nel progetto di ordinamento giudiziario, non sia il caso d'un provvedimento provvisorio.

Io chiedo quindi che questa petizione, nel solo senso da me svolto, sia trasmessa immantinente al ministro guardasigilli, perchè aggiunga in quello schema di legge, di carattere provvisorio, che ha già presentato alla Camera, un articolo col quale si provveda ad una migliore retribuzione dei pretori. Se così sarà, faremo un atto di giustizia.

LANZA, presidente del Consiglio. Io non ho udite le prime parole dette dall'onorevole Salaris riguardo alla petizione n° 13,499, colla quale, tra le altre cose, quei pretori domandano un aumento di stipendio. Sarebbe quest'ultima parte che l'onorevole Salaris vorrebbe raccomandata immediatamente al Ministero.

Io non dubito che l'onorevole Salaris sappia come stia ora discutendosi al Senato un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario, e che venne già votato un articolo inteso appunto a migliorare la condizione dei pretori con l'accordar loro un'indennità d'alloggio.

Quando il progetto verrà avanti alla Camera dei deputati, se l'onorevole Salaris stimerà che non basti questo miglioramento, potrà allora avere un'occasione opportuna di fare quelle altre proposte che giudicherà più convenienti nell'interesse della giustizia, e anche per i dovuti riguardi verso questa classe di funzionari.

DI SAN DONATO. Io prego l'onorevole Salaris a badare che, non essendo la Camera un ufficio di raccomandazioni, l'invio della petizione al Ministero cosa vuol dire? Provvedete a migliorare la sorte dei pretori. Il Ministero vi risponde immediatamente che ha presentato un apposito progetto di legge all'altro ramo del Parlamento, e che esso è in discussione.

Ora, io non so perchè l'onorevole Salaris tenga ad avere questa risposta dal Ministero. Per me questa deliberazione sarebbe superflua: è già molto che questa petizione sia conservata negli archivi, tanto più dopo la dichiarazione del presidente del Consiglio, e la discussione che ha meritata.

Io pregherei l'onorevole Salaris a non voler insistere su quest'invio al ministro guardasigilli: ogni altra deliberazione, me lo perdoni, sarebbe quasi una superfetazione.

BILLIA A. Non parlerò sulla procedura, nè seguirò gli onorevoli preopinanti nella via che hanno tenuta. E tanto meno potrei farlo dopo che l'onorevole Di San Donato, sostenne che lo inviare al Ministero la petizione sarebbe la stessa cosa che rimandarla agli archivi. Parmi superfluo il dimostrare che se sussistesse il suo ragionamento, sarebbe inutile non solo il nostro discutere, ma benanco illusorio il diritto di petizione e senza efficacia un voto espresso dalla Camera.

Nè io esaminerò la questione dal punto di vista ristretto sotto il quale l'ha considerata l'amico mio l'onorevole Salaris, imperocchè non è veramente una questione di stipendio soltanto, ma sotto le pieghe di una domanda generica riposa invece una questione di diritto, anzi una questione di diritti acquisiti da parte dei pretori di Lombardia.

Avranno senza dubbio avvertito i miei colleghi, che qui non si tratta di trenta pretori i quali abbiano ufficio in provincie o regioni diverse, ma bensì di trenta pretori di Lombardia, i quali con una formula che io riconosco generica, tendono a mantenere in vita un diritto che debbono avere comune con tutti quelli che hanno intrapresa con loro la carriera giudiziaria e desiderano che tale diritto sia riconosciuto e regolato dalla legge.

Si avvera diffatti in Lombardia un singolare fenomeno: fra molti individui i quali terminarono con pari lode gli studi universitari nello stesso anno, ed entrarono in pari tempo nella carriera degli impieghi giudiziari, alcuni ve ne sono, che per essere stati collocati presso una pretura, in vece di entrare aggiunti in un tribunale, si trovano in condizione di perpetua immobilità, senza aspirare a quella posizione gerarchicamente più elevata, che molti dei loro coetanei hanno raggiunto arrivando persino al grado di consiglieri in una Corte d'appello.

Questa è ingiustizia pretta, la quale diventa più grave quando si consideri che, secondo l'ordinamento giudiziario in vigore all'epoca in cui sono entrati molti

dei petenti nella carriera giudiziaria, la pretura non era una via senza uscita, ma era invece l'ufficio di pretore il primo gradino per salire agli altri gradi della magistratura.

Se poi i petenti hanno presentato una domanda generale, relativa all'ufficio e non alle persone, lo scopo è sempre quello di far sì che sieno rimossi gli ostacoli che ai petizionari vietano di più oltre progredire, quindi da questo lato sono nel loro diritto. Nè altra formula loro si offriva, nè essi intendevano sollevare una questione nuova, giacchè su questo identico argomento la Camera si occupò regolarmente tutte le volte che si discusse il bilancio di grazia e giustizia. Voi dovete rammentarlo che tutte le volte in cui si è sollevata questa questione, essendo manifesta la giustizia, e non potendosi disconoscere il diritto acquisito dei pretori, i ministri guardasigilli reiterarono sempre le loro promesse.

Ora, avvi una legge di ordinamento giudiziario davanti al Senato, e in essa, secondo il signor presidente del Consiglio, si sarebbe risposto già a tutte le esigenze dei petenti, ossia sarebbero in essa concentrati tutti quei miglioramenti di cui si stimò capace lo spirito di equità del ministro di grazia e giustizia.

Sia pure così, come si afferma, ma intanto, finchè quella legge rimane estranea alla Camera, i petenti hanno diritto a fare appello alla sua legittima autorità affinchè li tuteli presso il potere esecutivo, e lo richiami all'adempimento di quelle promesse che dinanzi alla Camera ha fatte. Utile non solo, ma logico per conseguenza mi sembra l'invio di questa petizione precisamente al ministro di grazia e giustizia affinchè sappia che, in quanto disconoscere il diritto dei petenti, la legge da lui presentata al Senato non corrisponderebbe al voto manifestato dalla Camera, e quindi possa modificarne in tempo gli articoli che riguardano i pretori; ed affinchè sappia puranco che mantenendola discorde da questi principii, quando arriverà alla Camera la sua legge sarà inesorabilmente emendata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non intendo entrare nel merito della questione circa la condizione fatta ai pretori dall'ordinamento giudiziario. Mi pare però, da quanto ho inteso dire, che non sia preclusa ai pretori la carriera dell'alta magistratura, e che anzi due terzi dei posti che si rendono vacanti nei tribunali debbano essere conferiti ai medesimi, e un terzo agli alunni.

Con ciò non intendo, ripeto, entrare nel merito della questione, perchè invaderei un campo al quale sono estraneo; credo però che questo diritto cui accennava l'onorevole Billia sia intendimento del ministro di grazia e giustizia di ampliarlo nella nuova legge, il cui progetto si discute ora al Senato.

Io sono ben lontano dal voler dichiarare che questo

progetto sia perfetto e che non possano introdurvisi dei nuovi miglioramenti. Certamente il Senato ve ne apporterà, e poscia la Camera sarà pienamente in facoltà di modificarlo ancora come stimerà meglio. Ma io domando se sia nelle consuetudini parlamentari, e direi anche nel decoro della Camera stessa, di mandare un voto, per mezzo del ministro di grazia e giustizia, al Senato, perchè voglia modificare quel progetto di legge secondo le vedute della Camera.

BILLIA A. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In che condizione mettiamo il Senato se respinge questo voto della Camera?

BILLIA A. È libero di rifiutarlo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È libero, sì; ma, insomma, è evidente che si dà luogo a una situazione reciproca molto delicata tra i due rami del Parlamento. Quindi, giacchè è prossima l'occasione che la Camera potrà manifestare i suoi intendimenti a questo riguardo, mi pare molto più conveniente il rinviare ogni proposta al momento che dal Senato verrà innanzi alla Camera stessa il progetto di legge sull'ordinamento giudiziario.

Con queste avvertenze non ho inteso menomamente far atto di opposizione, ma solo suggerire un temperamento che mi pareva più conforme e alle consuetudini parlamentari e a quei riguardi reciproci che bisogna osservare tra i due rami del potere legislativo.

BILLIA ANTONIO. Io vorrei scagionarmi anche di un lontano pensiero di aver voluto mancare di riguardo verso il Senato.

Creda l'onorevole presidente del Consiglio che non era nella mia intenzione, e forse anco dalle mie stesse parole non appariva che io esigessi il rinvio della petizione al Senato, domandavo solo il rinvio al ministro, dicendolo necessario, affinchè sappia che, se la legge, che si sta discutendo al Senato, è conforme ai voti già manifestati dalla Camera, egli avrà adempiuto all'incarico e potrà averne lode; ma, se non fosse conforme, sappia fin d'ora che, quando la legge verrà alla Camera, per necessità dovrà essere modificata.

NICOTERA. A me sembra che, se vi è caso in cui una petizione debba essere inviata al Ministero, è precisamente questo.

Se non si stesse discutendo in questo momento la legge al Senato, e se ne aspettasse la presentazione alla Camera, io comprenderei la deliberazione nella quale è venuta la Commissione di rimandare la petizione agli archivi, per farla esaminare e tenere presente quando la Camera discuterà quel progetto di legge. Ma, trovandosi ora la legge in discussione al Senato, se la petizione non s'invia al ministro, potrà accadere che la legge verrà alla Camera pregiudicata dal voto del Senato, ed allora la Camera si troverà di fronte a questo inconveniente, cioè che la legge sarà stata approvata dal Senato quale è stata presentata dal ministro.

Bisogna poi intenderci un poco in quanto alle raccomandazioni che la Camera fa al Ministero sulle petizioni. Le raccomandazioni non sono un voto imperativo; e che non lo siano lo dimostrano le tante e tante risoluzioni contrarie al voto della Camera che il Ministero ha preso a questo riguardo. Se fossero un voto imperativo, il Ministero non avrebbe che ad attenersi puramente e semplicemente alla ingiunzione della Camera. Ma non lo è, e non può esserlo. Quando la Camera raccomanda una petizione, che cosa dice al Ministero? Essa dice: io ravviso in questa petizione delle ragioni per cui deve essere presa in considerazione; invito il Ministero ad esaminarla ed a provvedere per quanto è giusto e possibile.

Ecco quello che dice la Camera colle raccomandazioni al Ministero. Se poi si vuol togliere anche questo effetto alle raccomandazioni, allora io, francamente, credo che varrebbe meglio sopprimere completamente il diritto di petizione, e non ne discapiterebbero molto i petenti, perchè un po' pel ritardo nei lavori della Camera, un po' pel rigore che la Commissione spiega, che supera anche quello del Governo, un po' pel conto in cui tiene il Ministero le raccomandazioni della Camera, il diritto di petizione si riduce ad una vera illusione e sarebbe meglio di sopprimerlo.

Ad ogni modo, finchè non è tolto, circondatelo di un certo prestigio.

L'onorevole Della Rocca e gli altri colleghi che hanno parlato non chiedono d'inviare la petizione al Senato, ma d'inviarla al Ministero unicamente affinché la tenga presente nella discussione che si fa al Senato, e vegga sino a qual punto egli può aderire alle domande, essendo diverse e non solamente quella che si riferisce all'aumento dello stipendio, alle domande dei pretori.

Se il Ministero crederà di accoglierle in tutto od in parte, introdurrà quelle modificazioni al progetto di legge, che è attualmente in discussione al Senato, che soddisfino i petenti; se poi il Ministero non crederà di dovervi aderire, allora a noi non è preclusa la via, quando verrà in discussione il progetto di legge alla Camera, di sollevare tutte le questioni e di proporre tutte quelle modificazioni che crederemo necessarie.

Dunque non vi è inconveniente, nè vi è quella specie di mancanza di riguardo che il presidente del Consiglio ravvisava verso il Senato; poichè, lo ripeto, l'invio non è che una specie di raccomandazione, affinché il Ministero prenda in considerazione ed esamini le pretese dei petenti, e veda fino a qual punto può provvedere.

DE DONNO. Non ho che due semplicissime osservazioni a fare.

La prima all'onorevole Salaris.

L'onorevole Salaris, animato, come siamo tutti, dal pensiero di migliorare la sorte dei pretori, osservava che il progetto che si discute innanzi al Senato ri-

guarda varie modifiche all'organico giudiziario, e perciò può dar luogo ad una lunga discussione innanzi alla Camera, e lo scopo di migliorare la sorte dei pretori potrebbe non essere ottenuto. Questa, mi pare, se bene compresi, è l'argomentazione dell'onorevole Salaris. Per il che egli vuole che si presenti un progetto speciale.

Ma io osservo all'onorevole mio amico che la via che egli progetta è più lunga di quella che fortunatamente ci offre l'occasione.

Quando verrà il progetto votato dal Senato, se la Camera crederà che il discutere l'insieme del progetto porti del tempo ed abbisogni di lunghi studi, niente le impedisce di staccare l'articolo relativo ai pretori e farne una legge a parte. In questo modo si farà più presto di qualunque altra combinazione.

Per questa fortunata circostanza, insisto nella mia prima idea e ripeto che il mezzo più facile e pronto è quello di attendere il progetto discusso al Senato.

Un'altra osservazione di fatto potrebbe far terminare le altre disamine. L'articolo riguardante i pretori è già in discussione e forse votato dal Senato: l'intero progetto di legge tra oggi o domani sarà terminato. È perciò che qualunque invio al ministro non lo reputo di alcuna utilità, stando l'analogo progetto di legge in discussione. Mi pare adunque che le conclusioni della Commissione, la quale propone che questa petizione sia inviata agli archivi perchè immediatamente sia trasmessa alla Commissione che sarà nominata sul progetto delle modifiche all'organizzazione giudiziaria, conciliano tutte le opinioni e danno un più pronto risultato al desiderio, che abbiamo comune tutti in questa Camera, di migliorare la sorte dei pretori.

PRESIDENTE. L'onorevole Berteza ha facoltà di parlare.

BERTEZA. Bisognerebbe ignorare la condizione dei nostri pretori per non associarsi al desiderio che essa venga migliorata. È un desiderio universalmente espresso, quindi io di cuore mi vi associo. Ma io avrei un'idea diversa delle petizioni, come ho già accennato; io credo che la petizione la quale si presenta al Parlamento debba avere essenzialmente per scopo d'invocare dal potere esecutivo che faccia giustizia laddove egli in un primo esame l'abbia denegata, e la raccomandazione che fa la Camera non può avere altro scopo che quello d'invitare il Governo a prendere in nuovo esame, e sotto quell'altro punto di vista che sia indicato dalla Camera, la questione, per vedere se o no sia il caso di aderire all'inoltrata domanda.

Ora, io ho compresa la tattica dell'onorevole Billia il quale ha trasportato la questione appunto su questo terreno. Egli ha detto: i pretori di Lombardia si trovano in una condizione eccezionale, essi hanno già rappresentato molte volte certi loro diritti, e questi sono sempre stati denegati dal potere esecutivo. La Camera ha espresso in molte occasioni il voto perchè

questa condizione di cose cessasse, il ministro non ha obbedito; dunque importa che la Camera faccia valere la sua autorità per ottener questo. Ma l'argomentazione dell'onorevole Billia difetta in ciò che la Camera non ha espresso questo voto.

Può essere che alcuni oratori abbiano patrocinato in occasione del bilancio la tesi che egli caldeggia, ma non vi fu mai un voto espresso dalla Camera, perchè se ci fosse stato incombeva al Ministero il dovere di prenderlo in considerazione, e la Camera avrebbe quindi diritto di chiedergli conto a questo riguardo.

L'onorevole Nicotera tiene invece la questione in più larghi termini. Egli dice: noi esprimiamo un voto che è conforme ai nostri desiderii, dunque è opportuna l'occasione, mentre si sta discutendo nell'altro ramo del Parlamento una legge che pare informata a questi principii, di aiutarla col nostro intervento.

Io credo che questa non sia la missione della Camera, perchè le petizioni non si risolvono in semplici voti generici relativi al concetto sul quale debba essere più o meno informata una legge. Quando la Camera deve per necessità essere chiamata direttamente a intervenire in un progetto di legge, a sanzionarlo con la sua autorità, è assai meglio che attenda quel momento per esaminare addirittura a fondo la questione, poichè altrimenti sarebbe un preoccupare la discussione che sta davanti al Senato. Non vi è d'altronde pericolo nel ritardo.

Anzitutto, noi sappiamo che il progetto è informato al giusto principio di migliorare la condizione dei pretori; ma supponiamo che il Senato credesse nella sua saviezza di scostarsene, ebbene, la Camera ritornerà al Senato il progetto con quelle modificazioni che crederà meglio utili; e in ciò sta appunto il pernio del sistema costituzionale.

Pel passato la Camera non usava mai intervenire nelle petizioni, se non quando risultasse che la petizione fosse stata diretta al Ministero, e che il Ministero avesse negato il provvedimento richiesto.

Se si tratta di concretare idee relative ad una legge, c'è l'iniziativa parlamentare. Coloro i quali credono che il maggiore stipendio o l'inalterabilità o il passaggio alla maggior carriera siano condizioni necessarie per i pretori, e ad esse mi accosterei in parte anch'io, non hanno che a formulare un progetto di legge, e la Camera delibererà. Io credo quindi che, ove le ragioni svolte dalla petizione sieno convincenti, avranno opportunissima occasione di essere svolte ed applicate quando si discuterà l'indicato progetto che sta in esame davanti all'altro ramo del Parlamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura...

PELLATIS. Una parola solamente.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che ignorava se ai pretori fosse interclusa la via alla carriera superiore; io posso assicurarli che c'è una linea

di demarcazione assoluta fra le preture e quella carriera. (*No! no!*)

Una voce. Non c'è stata mai.

PRESIDENTE. Questa non è la questione, onorevole Pellatis.

PELLATIS. Anzi è questa. E presi la parola appunto per rilevarlo e per far notare che la questione sussiste all'infuori di quella che si dibatte ora al Senato. Sussiste, cioè, indipendentemente dall'ordinamento giudiziario, il quale segna una linea di demarcazione fra i pretori ed i giudici di tribunali; ed a ragione, perchè i pretori non subiscono quegli esami che si subivano prima, e che hanno subito i petenti.

Mi associo quindi alla proposta dell'onorevole Della Rocca.

PRESIDENTE. Onorevole Pellatis, questo non ha che fare colla questione attuale.

Onorevole Della Rocca, mantiene la sua proposta, o la ritira?

DELLA ROCCA. La mantengo.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 13,499 sia depositata agli archivi, l'onorevole Della Rocca propone invece, in via di emendamento, che sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Della Rocca.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Ora pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

REGA, relatore. Mi pregio di riferire ancora sulle petizioni segnate coi numeri 77, 98, 128, 153, 158, 187, 193, 217, 264, 359, 427, le quali furono presentate dai municipi di Adria, dai sindaci di Loreo e di Bassano, dai municipi di Marostica, di Ariano, dalla provincia di Rovigo e da molti altri municipi, tutti del Veneto.

I petenti reclamano, che essendosi in virtù della legge 26 gennaio 1865, n° 2136, entrata in vigore nel Veneto col 1° gennaio 1867, stabilito per i fabbricati urbani una base diversa d'imposta, e stralciate dal censo le case rustiche, lasciando intatto il censimento di terreni, venne a prodursi nell'applicazione dell'imposta fondiaria una sperequazione rilevante, non essendovi parità tra la lira estimale di terreni e la lira accertata imponibile di fabbricati urbani;

Che trovandosi i comuni del Veneto nella necessità di profittare della concessione portata dall'articolo 20 del decreto legislativo 28 giugno 1866, n° 3023, a fine di coprire il *deficit* del bilancio comunale, i proprietari di fabbricati urbani vengono a sostenere un carico enorme al confronto de' proprietari di terreni;

La Giunta ha preso ad esame tutte queste petizioni e facendo tesoro di una dichiarazione fatta dal ministro delle finanze, in occasione della discussione sul bilancio dell'entrata, nella quale diceva essere suo intendimento di fare delle proposte perchè sia più equa-

mente ripartita l'imposta erariale sui terreni in generale, la Giunta è venuta nella determinazione di rimettere questa petizione al ministro delle finanze perchè, nell'elaborare questo progetto di legge, tenga presente tutte queste buone ragioni dei municipi del Veneto che hanno sporte queste petizioni. Epperò, adempiendo al mandato ricevuto, propongo l'invio al ministro delle finanze di tutte le sopra riferite petizioni.

(Queste conclusioni sono approvate.)

Riferisco sulla petizione n° 97 di Rozzi-Gigli Francesco, Egisippo e Silvino, di Civitanova Marche, patroni di una cappellania laicale, i quali ricorrono alla Camera dei deputati per una proroga al termine fissato dalla legge 3 luglio 1870, onde poter conseguire lo svincolo di quella loro cappellania.

Le ragioni perchè domandano questa proroga sono, che avendo dato commissione al loro procuratore per domandare questo svincolo, questi se ne sia dimenticato.

La poca serietà del ragionamento dei petenti si rivela da sè, ed io non aggiungerò parola per dire alla Camera come la Giunta delle petizioni non ha potuto a meno di non votare l'ordine del giorno puro e semplice su detta petizione, ed io invito la Camera perchè approvi cotesta deliberazione.

(L'ordine del giorno è approvato.)

Ho pure l'onore di riferire alla Camera sulla petizione n° 105. Bitetti Napoleone, d'Abriola, farmacista, propone che si faccia dalla Camera un nuovo codice farmaceutico, nel quale vengano a stabilirsi delle disposizioni, colle quali si dichiarino incompatibile l'ufficio di segretario comunale con quello di farmacista, e che si stabiliscano altre disposizioni sul modo di tenersi queste farmacie.

La Giunta per le petizioni non ha potuto fare altro che proporre di rimettere questa petizione agli archivi perchè, quando venga un progetto di legge al proposito, possano tenersi presenti i desiderii del petente.

Prego quindi la Camera di accettare la proposta di inviare questa petizione agli archivi.

FINZI. Io non so di qual Codice farmaceutico comune a tutta l'Italia parli il petente signor Bitetti. Un Codice comune a tutta l'Italia, relativamente all'esercizio delle farmacie non esiste. In ogni provincia, secondo lo Stato dalla quale è derivata, esistono ancora quelle stesse discipline che regolavano dapprima le condizioni delle farmacie. Questo a cui allude il petente è uno sconcio non poco rilevante nella pratica, e perciò io prenderei occasione da questa petizione per chiedere che fosse inviata al ministro dell'interno affinchè, avendola sott'occhio, possa meglio capacitarsi della necessità di presentare il più sollecitamente una legge la quale diventi comune a tutta l'Italia su tale materia.

Una voce. Il Codice sanitario è stato presentato al Senato.

FINZI. Mi viene detto che il Codice sanitario che è stato presentato all'altro ramo del Parlamento provvede anche a questa materia. Se non provvede a ciò sono male informati quelli che vorrebbero correggermi, ed in questo caso io mantengo la mia prima proposta, che sia trasmessa questa petizione al ministro perchè l'abbia sott'occhio e gli sia di eccitamento a provvedere di un regolamento generale l'arte farmaceutica in Italia e non lasciare più sussistere tutta la varietà delle disposizioni...

BERTEA. Provvede il Codice.

MINISTRO PER L'INTERNO. No.

FINZI. Non provvede, dice il ministro; provvede, dice l'onorevole Berteà; io credo che il ministro che l'ha presentata lo saprà meglio dell'onorevole interruttore. (ilarità)

Io non l'ho letto questo Codice sanitario; non è stato presentato a questo ramo del Parlamento, e noi non siamo quindi obbligati di averne esatta cognizione.

Insomma, se non è vero che il Codice sanitario presentato all'altro ramo del Parlamento provveda, io desidererei che la Camera inviasse questa petizione al ministro dell'interno, affinchè con un progetto di legge cercasse di provvedere od almeno introducesse nel Codice sanitario quei provvedimenti che potessero essere opportuni. La mia domanda è che la petizione sia inviata al ministro dell'interno perchè abbia a provvedere, non al caso speciale contemplato dalla petizione Bitetti, ma alle circostanze generali, e dare un regolamento uniforme e comune a tutta l'Italia in materia farmaceutica.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il vero stato delle cose sta in questi termini: che davanti al Senato vi è un progetto di Codice sanitario, e fra le prescrizioni di questo Codice avvi quella che vi dovrà essere in avvenire un Codice farmaceutico unico per tutta l'Italia. Questo Codice unico poi verrà elaborato da persone competenti nella materia, e certamente si richiederà un tempo considerevole per poterlo compilare.

Ecco le spiegazioni che io posso dare.

BERTEA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola; ma veramente l'interruzione non dà diritto a fatto personale. (Si ride)

BERTEA. Facciamo un'eccezione.

Certo io non intendo di gareggiare coll'onorevole ministro che ha presentato il progetto di Codice sanitario all'altro ramo del Parlamento, e lo può anche meglio conoscere in ragione dei suoi particolari studi. Ma allorquando io ho interrotto l'onorevole Finzi, non è che si parlasse di Codice farmaceutico nel senso dell'analisi dei rimedi o della tariffa che si possa ai medesimi applicare; egli lamentava la diversità delle leggi che regolano l'esercizio della farmacia, quindi la libertà o la limitazione. Ora, io persisto a dichiarare che nel Codice sanitario si provvede in questo senso,

che si dichiara la libertà di esercizio della farmacia. Quanto poi ai rimedi che si distribuiranno dopo che le farmacie saranno libere, io dichiaro di rimanere affatto estraneo, anzi desidero di rimanervi sempre.

(Larità)

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

LACAVA. Dopo quanto ha detto l'onorevole Berteau, non ho altro da aggiungere. Io credo che le parole *Codice farmaceutico* qui siano usate impropriamente, ma che invece debba dirsi *Codice sanitario*, in cui si parla appunto della libertà della professione di farmacia.

Quindi, rimandandosi la petizione agli archivi, affinché sia presa in considerazione allorchè sarà esaminato il Codice sanitario, non ho da oppormi. Del resto non mi oppongo neppure alla proposta dell'onorevole Finzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE G. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Dunque, l'onorevole Finzi propone che la petizione la quale porta il numero 105, sia inviata al ministro dell'interno per gli effetti che da lui furono accennati. È questo un emendamento alle conclusioni della Commissione che sono pel deposito negli archivi della petizione stessa.

Pongo ai voti innanzitutto la proposta dell'onorevole Finzi, poichè, come emendamento, ha la precedenza.

(Dopo prova e controprova, la proposta Finzi è respinta.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per il deposito negli archivi della petizione.

(La Camera approva.)

REGA, relatore. Riferisco sulla petizione numero 115, colla quale la Giunta comunale di Termini Imerese, provincia di Palermo, si rivolge alla Camera per ottenere l'esenzione dalla tassa di ricchezza mobile sopra un mutuo a contrarsi dal comune per la costruzione di un molo di ricovero in quella rada.

La Giunta delle petizioni ha considerato che la legge è uguale per tutti; che le tasse debbono essere da tutti corrisposte allo Stato; che il fare un'eccezione qualsiasi per un municipio sarebbe violare, non solo i principii ora detti, ma ancora sarebbe un pericoloso precedente, pel quale in ogni rincontro si verrebbero a reclamare delle esenzioni siffatte. Epperò non ha potuto prendere in veruna considerazione i desiderii di questa Giunta, e quindi mi ha incaricato di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

SALEMI-ODDO. Debbò dichiarare alla Camera che, quando questa petizione fu presentata, il comune aveva l'idea di contrarre un mutuo per la costruzione di questo molo. Oggi però il comune ha cambiato pensiero per la costruzione di questo molo, i cui progetti sono già stati approvati dal Ministero.

Intanto, siccome la domanda mirava ad ottenere un'esenzione la quale portava un'eccezione ai principii di legge, io trovo che lodevolmente ha fatto la Commissione a proporre l'ordine del giorno.

Ed invero, una volta che noi ora sappiamo che il comune non ha più quest'idea di contrarre un mutuo, ma semplicemente ha deliberato di fare colle proprie forze, ma con altro metodo, la costruzione di questo molo, vorrei invece che la Camera deliberasse di inviare la petizione all'onorevole ministro per i lavori pubblici, onde ne tenesse conto nella distribuzione dei sussidi che debbono darsi, secondo l'articolo 198 della legge sui lavori pubblici.

Spero che la Camera non avrà difficoltà di aderire a questa proposta.

REGA, relatore. La Commissione è dolente di non poter aderire alla proposta dell'onorevole preopinante, imperocchè essa non può occuparsi di un desiderio diverso da quello che è manifestato nella petizione medesima, la quale si riferisce alla esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per l'imprestito che intende fare la città di Termini. La Giunta delle petizioni non può intendere come da una domanda di esenzione di tassa debba venire come corollario lo invio della petizione al ministro per i lavori pubblici, onde comprenda questo municipio nel numero di quelli ai quali si debbono dare sussidi per la costruzione di opere pubbliche.

Quindi la Giunta delle petizioni insiste perchè la Camera accetti le sue conclusioni.

LA PORTA. Prego l'onorevole Salemi di non insistere nella sua proposta, poichè il concorso dello Stato alle opere di quarta categoria è stabilito per legge.

Il municipio di Termini Imerese essendo pronto a fare a proprie spese la costruzione di un molo, il sussidio non potrà essere negato dal ministro dei lavori pubblici, e sarà più esteso quando dal bilancio di questo municipio apparirà come per la ristrettezza delle sue finanze, le sue forze siano impari allo scopo. In conseguenza l'invio della petizione al Ministero per la esenzione della tassa di ricchezza mobile sul mutuo municipale non può trasformarsi in quella cui accenna la conclusione dell'onorevole Salemi, e quindi...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non si può dare luogo ad una esenzione.

LA PORTA... prego nuovamente l'onorevole mio amico di ritirare la sua proposta.

SALEMI-ODDO. Non ho difficoltà di aderire al desiderio dell'onorevole mio amico La Porta. Però sento il debito di fare una dichiarazione alla Camera, ed è che il comune di Termini Imerese ora rinunziò al disegno di costruire il molo contraendo un prestito; ma ha semplicemente il concetto di costruire questo braccio di molo tanto utile non solo al comune, ma a tutta quella costa, con le semplici sue forze.

Ora, in questa nuova situazione di cose, mi pare

che sia conforme ai principii dell'articolo 198 della legge sui lavori pubblici che, venendo una petizione fatta da un comune così ragguardevole per ottenere questa costruzione del molo, sia essa rimandata al ministro dei lavori pubblici, affinchè egli provveda in proposito.

PRESIDENTE. Qui non si tratta di appoggiare o no la costruzione del molo, ma si di decidere sopra una petizione che chiede l'esenzione dalla tassa.

SALEMI ODDO. Badi, signor presidente, che questo è appunto il progetto da cui il comune ha receduto.

Ad ogni modo io non insisto e mi associo alle conclusioni fatte dal mio amico l'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, le conclusioni della Commissione sono approvate.

(Sono approvate.)

REGA, relatore. Petizione n° 154. Burri Antonio, già maggiore, rappresentato che dalla Corte dei conti venne respinta la sua domanda per la liquidazione della pensione in vista che egli venne condannato alla pena della destituzione dal grado e cancellazione dai ruoli, non ostante che la legge organica sullo stato degli ufficiali non privi della medesima che i colpiti da condanna infamante, invoca dalla Camera un provvedimento per l'applicazione di questa disposizione di legge.

La Giunta delle petizioni, che ha preso ad esame con attenzione questa petizione, ha avuto ad osservare che questa deliberazione della Corte dei conti sull'istanza del signor Burri, non è stata fatta che in prima istanza.

Ora la legge stabilisce che, quando la deliberazione non è consentanea ai desiderii di un ricorrente, si ricorra nuovamente alla Corte, per far deliberare in sezioni riunite.

Laonde, se questo esperimento non è ancora fatto, era inutile ricorrere al Parlamento, il quale peraltro saprà tener conto e rispetto per i giudicati che vengono pronunziati dai magistrati competenti.

Epperò la Commissione non ha potuto fare a meno di venire nella conclusione di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Rega, poichè è alla tribuna, a volere riferire anche sull'ultima petizione iscritta sull'altro elenco.

REGA, relatore. Obbedendo all'incarico dell'onorevole presidente, riferisco pure sulla petizione 13,532.

(I deputati Nicotera, Lacava ed altri chiedono la parola.)

La Camera ricorderà come nella fine di ottobre del 1867 le truppe garibaldine comandate dal generale Nicotera occuparono la città di Velletri, e quel comandante istituì in quella città una Giunta di Governo provvisorio nelle persone del conte Ettore Borgia, di Federico Messi e di Augusto Emanueli: la città tutta

con solenne plebiscito riconobbe il regno d'Italia acclamando Vittorio Emanuele II suo Re.

Questa Giunta governativa dovette provvedere alle diverse esigenze delle truppe, e fece loro somministrare commestibili, effetti di vestiario ed altro, rilasciando ai fornitori i relativi buoni, e, per quanto vi bisognava di numerario, ricorse alle casse erariali.

Rinstallato il Governo pontificio, non volle riconoscere affatto l'operato della Giunta di Governo, e con dispaccio apposito ordinò che i creditori si fossero diretti ai componenti la Giunta di Governo. Si convennero innanzi al tribunale i menzionati governatori, e con due sentenze furono questi bravi patrioti condannati al pagamento della somma di lire 2100 colla prima di dette sentenze, e di lire 1575 colla seconda: altri creditori più piccoli non fecero istanza.

Venuta fortunatamente l'annessione delle provincie romane a tutto il resto d'Italia, questi creditori si rivolsero al Ministero dell'interno perchè si provvedesse a questi loro crediti dipendenti da una causa sì giusta ed importante.

Il Ministero rispose che non poteva prendere alcun provvedimento; ma che vi era mestieri di una deliberazione del Parlamento. Allora il Consiglio comunale di Velletri, interessandosi della posizione di questi creditori, ed appoggiando le loro ragioni, presentò una petizione alla Camera insieme ad un'altra petizione sporta pure dai componenti l'ex-Giunta di Governo, signor Augusto Emanueli, signor Messi ed altri, acciocchè, prendendo la Camera in considerazione tutto quello che essi hanno fatto in quella occasione, e considerando, dice il Consiglio comunale, che queste spese di guerra sono sempre a carico dello Stato, si fosse provveduto con una decisione legislativa al pagamento delle medesime.

Debbo informare ancora la Camera come queste spese non ammontino che a 12,500 lire; come questa petizione sia corredata dei relativi documenti, cioè delle due sentenze che condannarono questi componenti l'ex-Giunta di Governo, dello stato delle somministrazioni, dell'ordine del comandante le truppe garibaldine d'allora, il quale le richiedeva; e della deliberazione del Consiglio comunale di Velletri che insiste per farsi diritto alla cennata petizione.

La Giunta delle petizioni, che ha preso in molta considerazione la petizione suddetta, non è stata unanime nelle sue conclusioni. La minoranza della stessa, di cui fa parte chi ha l'onore di riferire, considerando l'importanza della causa per la quale furono fatte le spese che di presente si reclamano;

Considerando la necessità in cui ebbero a trovarsi i rappresentanti la Giunta di Governo in quel tempo, di richiedere ed ordinare la somministrazione di quanto occorreva alle truppe garibaldine che avevano occupata la città;

Considerando la minaccia in cui trovansi di pre-

sente i suddetti ex-governatori di vedersi legalmente coazionati al pagamento delle sopra riferite somme, per virtù delle sentenze sopra citate, non senza far notare che i creditori hanno preso ipoteca sui beni dei più volte ripetuti ex-governatori, sostenne lo invio al Ministero di questa petizione, per provvedersi analogamente.

La maggioranza non poté a meno di fare buon viso a tutte queste considerazioni. Ciò non pertanto ebbe a riflettere che già vi è una Commissione nominata per studiare un progetto di legge per le indennità di guerra, e quindi era più natural cosa, anzichè inviare questa petizione al Ministero, si fosse inviata a questa Commissione, la quale, esaminando tutte le specialità di questi danni di guerra, avesse potuto prendere in considerazione, non solo la petizione, ma ancora le ragioni della minoranza.

Io, adempiendo all'incarico della maggioranza della Giunta delle petizioni, propongo che questa petizione sia inviata a questa Commissione che studia il progetto per le indennità di guerra.

NICOTERA. La Commissione non ha posto mente che la legge presentata riguardo alle indennità per i danni di guerra non comprende il caso in disamina, poichè quella legge più specialmente contempla i danni prodotti alle proprietà per causa di guerra, è questi non sono danni, ma forniture, somministrazioni di pane, di vino e di altro in questo genere; e neppure per una somma rilevante: avendo la Camera già udito dal relatore che non oltrepassano la somma di lire 12,500 ripartita fra diversi poveri bottegai, i quali probabilmente non hanno una proprietà maggiore di quella che rappresenta questa cifra. La proposta della Commissione, di inviare cioè alla Commissione per l'esame di quel progetto di legge queste petizioni, equivale all'ordine del giorno puro e semplice, per due potentissime ragioni.

La prima è che quella legge non si sa quando verrà in discussione, e la seconda è che quella legge non comprende questa specie di danni.

Ed è bene che la Camera sappia che nel movimento del 1867, naturalmente fatto non con fondi del Governo, ma con fondi che si raccoglievano da oblazioni volontarie, la cassa dei corpi dei volontari era abbastanza esausta.

A Velletri poi chi comandava quella colonna ebbe cura di non prendere ingerenza alcuna nell'amministrazione e di lasciarla alla Giunta di Governo, costituita di persone rispettabilissime del luogo, le quali non potevano neppur esse fare le spese, e siccome i papalini prima di ritirarsi da Velletri pensarono di vuotare tutte le casse pubbliche, così quella Giunta di Governo si trovò di fronte ad una difficoltà gravissima, cioè di non avere i mezzi, non per dar paghe, ma unicamente per dar pane, formaggio, vino e pochissima carne ai volontari. Ed allora si dovette ricorrere a dei

boni rilasciati dalla Giunta di Governo a quei poveri pizzicagnoli, fornai, ecc., onde provvedere all'urgenza che non ha bisogno di essere dimostrata.

Debbo pure ricordare, a titolo d'onore per quel paese, che la sua Giunta di Governo fu la prima a decretare il plebiscito ed a farlo votare; e così si è avuto un atto splendidissimo d'adesione all'unità d'Italia anche prima del 1870.

In vista adunque della tenuità della somma, in vista della povertà delle persone che sono creditrici, io spero che la Camera vorrà acconsentire che la petizione sia inviata al Governo pregando il ministro dell'interno, e spero questa volta di trovarlo consenziente, di fare quello che è possibile, onde questi poveri negozianti non abbiano a subire conseguenze dannose da quello che è ritornato poi a bene di tutta la nazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Comincerò dal dichiarare che ora io non mi sovveggo che sia venuto al Ministero un ricorso da parte del municipio di Velletri, o da parte di questi creditori.

NICOTERA. L'ho presentato io.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non rammento certo di averlo avuto sott'occhi; d'altra parte, come ben può immaginarsi la Camera, non tutte le carte che si mandano al Ministero può vederle il ministro. Del resto, se l'avessi veduto, non avrei lasciato di avvisare a quello che fosse opportuno di fare.

Riguardo poi alle conclusioni della Commissione, per parte mia sono disposto ad accettare l'invio al Ministero di questa petizione.

Voci. Ai voti! ai voti!

DI TEANO. Io prendo la parola per ringraziare l'onorevole ministro della dichiarazione che ha fatto alla Camera; e per ringraziarlo anche a nome di quegli infelici, i quali veramente sono degni d'ogni riguardo per essersi trovati allo scoperto in quel momento. Io lo ringrazio pure in nome di tutta la popolazione di Velletri, che spero vorrà favorire in questa occasione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Rimane inteso, che nell'accettare l'invio, io mi riservo di esaminare la natura di questi crediti, e di esaminare le ragioni che ci sieno a favore dei petenti.

VERGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, se la discussione deve continuare, la parola spetta all'onorevole Lacava.

LACAVA. Poichè l'onorevole ministro accetta la proposta dell'onorevole Nicotera, rinunzio alla parola, tranne se non vi sieno difficoltà in contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Verga, ha facoltà di parlare.

VERGA. Facendo parte della Commissione che è incaricata di esaminare il progetto di legge per i danni della guerra, io volevo fare semplicemente notare che in questo progetto di legge sono contemplate anche le requisizioni militari, e fra le altre quelle fatte nelle guerre del 1859 e 1860 nelle antiche provincie, in Lombardia, in Sicilia, ecc., ecc., cosicchè se fosse stata

anche inviata alla Commissione, essa l'avrebbe presa in esame, ed avrebbe proposti quei temperamenti che potesse credere più convenienti.

REGA, *relatore*. Ho domandato la parola per far constatare che la Giunta delle petizioni non insiste nelle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione proponeva dapprima che questa petizione fosse trasmessa alla Giunta incaricata dell'esame del progetto di legge per i danni della guerra, ma non insiste; l'onorevole Nicotera ha proposto invece che fosse inviata all'onorevole ministro dell'interno, il quale ha dichiarato di accettare questa conclusione.

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

VERGA, *relatore*. Ho l'onore di riferire sulla petizione portante il numero 13,418, colla quale Palmavani Giacomo e Costantini Saverio, già impiegati del macinato sotto il cessato Governo pontificio, esponendo lo stato di miseria in cui si trovano, si rivolgono al Parlamento onde voglia stabilire un sussidio in loro favore.

Una simile istanza fu già presentata alla Camera e formò oggetto di una sua deliberazione del 30 giugno 1867, colla quale, riferendosi ad un voto precedente da essa emesso nella seduta del 2 agosto 1862, fu deliberato l'invio di questa petizione al presidente del Consiglio, acciò, verificati i fatti, vedesse qual temperamento fosse il caso di prendere, e se potesse venire in soccorso dei petenti.

A seguito di questa deliberazione, essi si rivolsero al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze onde ottenere questo sussidio, ma fu loro sempre risposto che il Ministero non aveva fondi. Speravano poi di poter essere impiegati quando fu attuata la legge sul macinato, ma per la loro grave età non poterono essere riammessi al servizio.

La Commissione ha considerato che qui si tratta di persone le quali hanno servito il Governo e che, se non hanno dei diritti positivamente acquistati, si meritano qualche riguardo anche per la loro grave età; epperò ha concluso di confermare la deliberazione già stata presa dalla Camera nel 1867, e di inviare questa petizione al presidente del Consiglio dei ministri, onde veda se per avventura ci sia modo di venire in loro soccorso con qualche sussidio.

(La Camera approva.)

Colla petizione numero 13,521, Ferrari Luigi e Leone e Bisbini Giovanni Battista, proprietari nel comune di Bastiglia, circondario di Modena, denunziando l'eccessiva imposta da cui sono colpiti i loro fondi in confronto di altri dello stesso comune, in conseguenza del sistema delle denuncie o consegne che ha servito di base in quelle località al catasto delle proprietà, ricorrono alla Camera onde faccia una legge colla quale si ripari ai danni che loro derivano da questa sproporzionalità e sperequazione.

Come sa la Camera, è stato presentato un progetto di legge, già sottoposto all'esame di una Commissione, il quale ha per oggetto il riordinamento delle imposte nel compartimento modenese. Quando questo progetto di legge fosse accettato dalla Camera, ne verrà la conseguenza che si dovrà fare un nuovo riparto fra le provincie, e quindi fra i comuni, e allora dovendosi anche addivenire alla riforma della quota d'imposta assegnata ai contribuenti di ciascun comune, i petenti avranno la via aperta a proporre e far valere i loro reclami avanti la Commissione che sarà chiamata ad operare questo riparto d'imposta.

In ogni caso poi, è noto che il Governo ha assunto, nella legge di perequazione provvisoria, l'obbligo di presentare una legge di perequazione generale, la quale doveva essere presentata nel 1867, e che non si è potuto presentare finora ma che lo sarà fra breve, poichè sappiamo che il ministro di finanze ha già nominata una Commissione, la quale è presieduta dall'onorevole Manca, coll'incarico di formulare questo progetto di legge, e potrà la Camera, nell'occasione in cui verrà quindi chiamata a discuterlo e deliberarlo, prendere ad esame questa petizione, per introdurre, ove ne sia il caso, nello stesso progetto di legge qualche disposizione la quale valga ad ovviare od a riparare gli inconvenienti che sono lamentati in questa petizione.

Per questa considerazione, e per incarico della Commissione, propongo che sia depositata negli archivi della Camera.

(Sono approvate queste conclusioni.)

Colla petizione 13,550, che ho l'onore di riferire, i segretari dei municipi del circondario di Mirandola, provincia di Modena, rinnovano le loro istanze perchè nella revisione della legge comunale e provinciale siano introdotte disposizioni a favore dei segretari, cioè:

« 1° Si stabilisca un *minimum* allo stipendio dei segretari comunali;

« 2° Si limitino a quelle che danno diritto al licenziamento degli impiegati governativi le cause per le quali sia permesso di licenziare i segretari e gli impiegati comunali, vincolando la relativa deliberazione all'approvazione dell'autorità superiore provinciale e riservando sempre all'interessato di far valere nei modi legali la sua difesa;

« 3° Si dichiarino applicabili ai segretari ed impiegati comunali le disposizioni legislative che regolano le pensioni degli impiegati governativi;

« 4° Si conferisca ai segretari di comuni il diritto di rogito degli atti che si stipulano nell'interesse del municipio, e ciò per analogia di uguale facoltà concessa ai segretari capi delle prefetture, relativamente agli atti stipulati per conto delle amministrazioni dello Stato;

« 5° Si conceda agli impiegati comunali, che abbiano coperto con lode l'ufficio loro per un quinquennio, di

poter concorrere per la carriera degli impiegati nelle prefetture, ed a parità di merito siano preferiti.

6. Sia tenuto conto a tutti gli effetti del tempo trascorso dagli impiegati al servizio dei precedenti municipi nel caso di passaggio da uno ad altro comune, e del tempo impiegato a servizio dei comuni in caso di passaggio degli impiegati comunali al servizio dello Stato;

7. Sia disposto che nessuno possa in avvenire essere ammesso agli esami di abilitazione al segretariato comunale, senza avere fatto il corso regolare degli studi liceali ed un tirocinio pratico in un ufficio comunale non minore di due anni. »

La Commissione, senza entrare nel merito delle proposte fatte in questa petizione, pure riconoscendo che convenga assicurare la sorte dei segretari comunali, i quali hanno tanta parte nel buono e regolare andamento dell'amministrazione comunale, vi propone per primo mezzo di mandarla agli archivi, onde possa essere presa in disamina quando la Camera verrà chiamata a discutere il progetto di legge per l'amministrazione comunale e provinciale.

DELLA ROCCA. La Commissione propone che questa petizione sia mandata depositarsi negli archivi della Camera; io propongo invece che sia inviata alla Giunta incaricata di esaminare il progetto di legge per modificazione alla legge comunale e provinciale.

VERGA, relatore. Non è ancora stata nominata la Commissione, quindi propongo...

PRESIDENTE. Questa Commissione non è ancora stata nominata; ora è uso della Camera, quando una petizione che si riferisce ad un progetto di legge in discussione, per il quale la Commissione non è ancora nominata, che sia mandata agli archivi affinché di diritto venga poi rimessa alla Commissione allorquando sarà nominata.

DELLA ROCCA. Perdoni; per il progetto di legge circa le modificazioni da apportarsi alla legge comunale e provinciale, è già nominata la Commissione.

PRESIDENTE. Mi permetta; è nominata la Commissione con un voto speciale, non per riferire sul progetto di legge.

Dunque, se non ci sono opposizioni, la petizione che porta il numero 13,550 sarà depositata agli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Non essendo presente l'onorevole Melissari, invito l'onorevole Del Giudice a venire alla tribuna.

DEL GIUDICE GIACOMO, relatore. Colla petizione numero 12,862, in data del marzo 1870, Guarini del Poggiardo Raimondo invoca dalla Camera un provvedimento per cui la Corte dei conti possa riconoscergli utile per la pensione il tempo dell'alunnato e dei servizi prestati da lui presso la soppressa Commissione dei titoli di nobiltà in Napoli.

La Giunta ha osservato che quella Commissione, esi-

stente in Napoli, era un vero e proprio tribunale, d'indole bensì speciale, i cui membri erano nominati con decreto sovrano e che aveva per pubblico Ministero il procuratore generale presso la Corte di cassazione; di più che giudicava inappellabilmente sopra tutte le vertenze blasoniche, e che i suoi impiegati venivano retribuiti con stipendi prelevati dai fondi della Commissione medesima, ovvero, in mancanza, dall'erario, ed avevano infine diritto alla pensione di ritiro.

Ora, soppressa questa Commissione dopo il 1860, il Governo naturalmente prese i fondi di essa, che ammontavano a 27 o 28 mila lire di rendita.

Questa petizione è corredata da documenti dai quali risulta la carriera percorsa dal petente, nominato con sovrano rescritto nell'aprile 1835 alunno, e poi, dopo dieci anni di alunnato, con altro sovrano rescritto del 1845, nominato ufficiale di seconda classe. Seguono poi a corredo della petizione le varie fasi della carriera e le varie promozioni avute dal petente; in vista delle quali cose, la Commissione all'unanimità ha proposto l'invio di questa petizione al ministro dell'interno, perchè vegga di provvedere in modo opportuno e conveniente.

BERTEA. Mi dispiace di fare opposizione, e sono tanto più peritante, inquantochè sento che la Commissione ha deliberato all'unanimità. Ma, io domando, quale influenza potrà avere la trasmissione al ministro dell'interno per correggere un giudicato della Corte dei conti che nella sua giurisdizione è suprema? I ricorsi alla Corte dei conti sulla liquidazione delle pensioni passano alla seconda sezione in via amministrativa, e passano poi in via contenziosa con tutte le garanzie del giudizio alla stessa Corte a sezioni riunite. Una volta pronunziato il suo giudizio non c'è ministro che possa entrarvi, nè c'è tribunale ad essa superiore che possa modificarlo. Ciò posto, a me pare che la Camera non possa rimandare la petizione di cui si tratta al ministro dell'interno. Se entrando in altro ordine di idee s'intende che esso provveda con fondi che abbia a propria disposizione a titolo di sussidio, sta bene, ma come provvedimento per correggere il giudicato della Corte dei conti, questo non è possibile.

Quindi io faccio modestamente la proposta che si passi all'ordine del giorno.

MINISTRO PER L'INTERNO. A me pare che l'onorevole Del Giudice nelle sue conclusioni abbia detto che si mandava quella petizione al Ministero dell'interno per esaminare se mai occorresse qualche provvedimento legislativo che potesse correggere la disposizione di legge sulla quale fondò i suoi giudizi la Corte dei conti. E si è interpretando in questo senso la cosa che io mi tenni in silenzio, perchè, se fosse stato diversamente, se le conclusioni della Commissione non avessero mirato a chiedere dal ministro dell'interno di esaminare se non fosse opportuna qualche disposizione legislativa in proposito, certo anch'io mi

sarei opposto come si è opposto l'onorevole Berteza, a quell'ultimo periodo delle conclusioni della Commissione.

BERTEA. In questo senso sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Siamo tutti d'accordo. Vorrei solamente osservare all'onorevole Berteza che, se fosse rimasto libero quel fondo della Commissione dei titoli nobiliari a Napoli, certo il petente avrebbe avuto una pensione, come altri se l'ebbero, su quel cespite; ma, una volta che il Governo si è impossessato di quelle 26 mila lire di fondo di rendita di quella Commissione, il Governo è nel dovere di provvedere a quegli impiegati.

Ad ogni modo, l'onorevole presidente del Consiglio ha precisamente compreso il pensiero della Commissione, ed io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE GIACOMO, relatore. Io voglio solamente aggiungere a discarico della Giunta, siccome qualcuno potrebbe osservare, ed ho appunto sentito che è avvenuto, che questa petizione debba essere inviata piuttosto al ministro di grazia e giustizia, che a quello dell'interno, che la Commissione dei titoli nobiliari a Napoli dipendeva dalla Presidenza del Ministero, che dopo cadde sotto la giurisdizione del Ministero dell'interno. Ed anche oggi vi è in Italia, se non una Commissione perfettamente identica, qualche cosa di simile che dipende precisamente dal Ministero dell'interno.

Queste sono le ragioni per cui la vostra Commissione è venuta nell'avviso di rimettere questa petizione piuttosto al ministro dell'interno che al guardasigilli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono perchè la petizione numero 12,862 sia inviata al Ministero dell'interno.

(Sono approvate.)

DEL GIUDICE GIACOMO, relatore. Colla petizione numero 13,530 gli impiegati addetti all'ex tenuta reale di Portici si rivolgono al Parlamento onde provveda che dal ministro delle finanze sia loro conservato l'emolumento che ora ricevono, l'alloggio che occupano, e venga loro corrisposta una equivalente indennità.

Siccome l'argomento è grave, soprattutto per la molteplicità e l'indole degli interessi cui riguarda, così esso ha richiamata l'attenzione della Giunta, la quale unanimemente è venuta nell'avviso d'inviare questa petizione al ministro delle finanze, perchè provveda almeno alla liquidazione della pensione di ritiro di questi impiegati, a norma dei diritti acquisiti cui essi si appellano. Questo personale naturalmente esisteva in virtù d'un decreto e regolamenti appositi della Casa Borbone di Napoli, la quale arrivava sino al punto di

consentire il ritiro agli impiegati che cessassero dalle loro funzioni.

Queste norme non furono sconosciute dal decreto 10 agosto 1862, in virtù del quale il personale di ogni categoria della Casa Reale delle Due Sicilie passava col 1° gennaio 1861 alla Lista civile, restando ad iscriversi sul bilancio dello Stato le pensioni già liquidate precedentemente.

Sua Maestà il Re nel 1862 congedò dieci di queste persone che erano addette alla tenuta di Portici e furono loro liquidate le pensioni di ritiro in base dei regolamenti borbonici.

Quando nel 1865, provvedendo alla dotazione della Corona, il Parlamento nazionale fece rimanere a favore del demanio dello Stato la tenuta di Portici, il demanio conservò tutto il personale addetto a quella Tenuta coi medesimi antichi vantaggi, e fece iscrivere a peso del bilancio le pensioni accordate dal Re nel 1862.

Ora, di questo personale esistono alcuni avanzi, e soprattutto persone settuagenarie, ottuagenarie, le quali hanno per molti anni prestato servizio, ed essendo esse state colpite dalle conseguenze della legge delle disponibilità, ne verrebbe la conseguenza poco equa che quelli che sono stati congedati un certo numero d'anni prima hanno la loro pensione liquidata secondo le basi dei regolamenti borbonici e quelli che sono stati congedati sette od otto anni dopo, e che hanno quindi servito per un numero maggiore d'anni, e che sono perciò più gravi di età e con maggior peso di famiglia, questi verrebbero ad essere considerati secondo la legge delle disponibilità e quindi pregiudicati nei loro interessi. È per queste ragioni che la Giunta unanimemente adottò l'invio al ministro delle finanze.

TAMAIÒ. Mi duole di dover dire qualche cosa non grata su quegli infelici che trovansi ancora negli atrii del palazzo di Portici; e, fra questi, di un antico portinaio che cinque volte ha mutato l'uniforme per cambiamento di re o dinastie. (*ilarità*) Egli è quasi nonagenario. All'epoca dell'entrata dei nostri Italiani nel Napoletano fu ben trattato, perchè onest'uomo; poi rimase al servizio sotto S. M. il Re d'Italia, che gli usò tutti i riguardi possibili, nominandolo capo guardaporte del palazzo. Così continuò a portare i galloni e tutti gli altri distintivi della sua qualità per molto tempo. Ad un tratto però questi servitori, che erano i più onesti, si videro posti in mezzo alla strada, la qual cosa già fu chiaramente spiegata dall'onorevole relatore.

Debbo però aggiungere qualche cosa che fa molto male (ed è perciò che ne parlo) all'Italia ed a chi con tanto decoro la regge. Non c'è forestiero che capiti a Napoli, senza andar a vedere la deliziosa Portici. Quando vi è giunto gli si accosta quest'uomo che pare un'ombra, la quale si lagna che un'epoca destinata ad essere un'epoca di riparazione, non ha fatto altro che

arrecare miseria agli uomini più onesti che hanno adempiuto al loro dovere. Perciò non potrei far altro che raccomandare alla Camera di provvedere in qualche modo al caso lamentato, anche per quel principio di dignità che è da noi così vivamente sentito.

DELLA ROCCA. Debbo pregare la Camera di porre attenzione allo stato miserevole degl' impiegati della tenuta di Portici, i quali furono gettati sul lastrico senza alcuna considerazione, dopo avere per lunghi e lunghi anni prestato onorati servizi. Se costoro fossero rimasti aggregati al personale della Real Casa, sarebbero stati trattati conformemente ai regolamenti per le pensioni, osservati sia dalla Casa reale borbonica, sia dalla Casa Reale regnante. Codesti regolamenti stabiliscono che sia data una pensione a coloro che sono congedati dopo un certo numero di anni, senza badare se costoro avessero rilasciato il 2 e mezzo per cento della paga o salario di cui erano retribuiti.

Inoltre nella liquidazione di queste pensioni si teneva ragione del valore dell'alloggio e del vestiario, poichè codesti individui erano vestiti ed alloggiati a spese della Casa Reale, e ciò in compenso della meschina retribuzione mensile che ad essi era corrisposta.

Insomma, si dava un valore al vestiario ed all'alloggio di cui godevano, e se ne teneva conto nella liquidazione della pensione. Ceduti questi impiegati, come addetti alla gleba, dalla Casa Reale al demanio dello Stato, per la cessione della tenuta reale di Portici allo Stato, questi infelici furono tutto ad un tratto privi degli assegni a cui avevano ragione, come impiegati di Casa Reale, per i regolamenti riferiti.

Ora tutti sanno che un fatto posteriore non può derogare ai diritti acquisiti; non può intaccare posizioni già stabilite; di maniera che colla cessione del palazzo di Portici dalla Casa Reale al demanio dello Stato, i diritti di questi impiegati non dovevano ricevere alcun detrimento.

Ma il ministro delle finanze ha creduto di applicare a costoro inesorabilmente le leggi dello Stato, e quindi non si è tenuto conto per costoro delle speciali ragioni di liquidazione della pensione, non si è tenuto conto del diritto che hanno di vedere computata nella liquidazione della pensione la competenza del vestiario e quella dell'alloggio.

Costoro quindi si trovano nella miseria, nel maggiore squallore, e io quindi mi permetto di pregare la Camera perchè si interessi della posizione dei medesimi e faccia buon viso alla proposta della Commissione, che vorrei fosse più categorica all'indirizzo del ministro delle finanze. Ed aggiungo che, se lo Stato ha ricavato molto vantaggio dalla cessione della tenuta di Portici, imperocchè lo Stato ha realizzati dei bei quattrini vendendo quella tenuta ai particolari e alla provincia di Napoli, con la quale in certo modo ha voluto mercanteggiare, perchè dopo essersi stabilito

il prezzo di 700 mila lire, si è voluto asserire che certi lotti non erano compresi nella vendita, per cui si pretesero altre 80 mila lire, e quindi, io dico, se lo Stato ha fatto utile mercato della tenuta di Portici, non credo che ci sia molta giustizia e molta equità nel volere mantenere nella miseria tanti infelici che per tanti anni avevano servito onoratamente le rispettive Case Reali.

In altri termini, poichè con la cessione si trasferiscono i pesi con i vantaggi, lo Stato avrebbe dovuto trattare tutti codesti impiegati nella stessa maniera che li avrebbe trattati la Lista civile.

Per conseguenza io ripeto di bel nuovo alla Camera e le faccio calda preghiera di appoggiare la proposta della Commissione, e vorrei che s'invitasse il ministro delle finanze ad adottare un sollecito provvedimento che valga a far diritto alle ragioni degli infelici impiegati della già Casa Reale di Portici.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi sembra che si sia quanto ingiusti verso il ministro delle finanze, accusando lui di non aver liquidata la pensione di questi impiegati a seconda degli antichi ordinamenti borbonici. Il ministro delle finanze, come sa l'onorevole Della Rocca, non può applicare una legge anzichè l'altra; deve applicare quella che di ragione. Del resto, non ipetta altrimenti al ministro il fare le liquidazioni. Le liquidazioni sono fatte dalla Corte dei conti, la quale giudica secondo la legge, indipendentemente dalla volontà di tutti i ministri.

Nel proposito io credo che a questi impiegati, degni di commiserazione, ne convengo, è stata applicata la legge presente...

DELLA ROCCA. Non si poteva!

MINISTRO PER L'INTERNO. Forse non si poteva fare diversamente; non conosco bene il caso concreto, ma, da quel che ho inteso, mi pare che la cosa sia quale l'ho detta, che cioè fu applicata la legge vigente sulle pensioni, mentre che altri impiegati della stessa Casa vennero pensionati, prima che fosse pubblicata la legge, dalla Lista civile, la quale ha facoltà più ampie e applica i propri regolamenti senza essere vincolata dalla legge sulle pensioni. Comunque sia, o che ancora la legge comune non fosse in vigore per tutta l'Italia, o che i primi sieno stati pensionati secondo i regolamenti particolari della Lista civile, il fatto è che ci è stata una differenza di trattamento odiosa e spiacevole, non dirò ingiusta, ma non equa, lo riconosco. Non deve però menomamente inferirsene che sia per mala volontà o grettezza del ministro delle finanze, che questi impiegati ultimamente ammessi a pensione sieno stati trattati con troppa severità e in modo indebito, secondo la presente legge.

Se poi, considerata bene la cosa dall'aspetto della equità, e per evitare un confronto odioso tra impie-

gati dello stesso servizio e dello stesso merito, si potrà venire loro in aiuto, all'infuori della legge sulle pensioni, io reputo che il ministro delle finanze farà quello che si potrà a favore di questi impiegati.

PRESIDENTE. Non insiste l'onorevole Della Rocca?

DELLA ROCCA. No, no!

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, s'intenderà approvato l'invio di questa petizione al ministro delle finanze.

(È approvato.)

DEL GIUDICE G., relatore. Nell'ottobre del 1871 terribili perturbazioni atmosferiche, e specialmente la grandine, distrussero il raccolto nel paese di Sessa Aurunca. Quindi, con petizione di quel municipio, segnata col n° 5, il sindaco si rivolge al Parlamento, perchè veda di provocare in qualche modo dal Ministero un sollievo a quelle povere famiglie danneggiate.

La Giunta è stata dolente di non poter prendere un favorevole provvedimento in proposito, anche perchè si tratta di disgrazia accaduta alcuni anni fa, e di cui sarebbe difficile constatare ora la portata. Essa quindi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

MORELLI SALVATORE. Io avrei desiderato che la Commissione avesse conchiuso d'inviare questa petizione al signor ministro dell'interno, il quale, assumendo la paterna tutela delle amministrazioni comunali, avrebbe potuto, se non altro, vedere quale importanza abbiano i danni di cui si lamentano, per mezzo del loro municipio, gli abitanti di Sessa Aurunca.

Non sentendomi dunque soddisfatto del pronunciato della Commissione, io insisto perchè questo reclamo del municipio di Sessa Aurunca, di cui constato la verità come testimone oculare delle orribili devastazioni prodotte da uno spaventevole uragano nel suo territorio, sia raccomandato all'onorevole ministro dell'interno, onde, dietro accurato esame delle autorità locali, venga provveduto conforme alla legge.

SEBASTIANI. La Commissione non ha potuto fare a meno di proporre l'ordine del giorno su questa petizione, mentre si poteva nel 1871 chiedere all'autorità amministrativa una moderazione nella tassa fondiaria di quell'anno per una straordinaria intemperie o altro accidente che avesse colpito le rendite agrarie.

Nel Mezzogiorno c'era una legge che provvedeva al modo di farsi alleviare dal Governo i danni recati in certe circostanze all'agricoltura. Il decreto 10 giugno 1817 stabiliva che nei luoghi dove la quarta parte numerica almeno dei proprietari del comune fossero stati colpiti da qualche disastro di simile natura, entro quindici giorni, il sindaco poteva fare un richiamo collettivo per tutti i danneggiati; ed allora si aveva il discarico di tutta o di parte dell'imposta fondiaria. Poteva altrimenti farsi anche un richiamo dai proprietari stessi che erano stati danneggiati entro un mese dopo l'avvenimento; e dopo ciò si ordinava al *controloro*, come si chiamava allora, adesso agente delle

tasse, di andare sul luogo con altre persone, dieci giorni dopo avuto il richiamo, a verificare la qualità e quantità del danno, e quindi si disponeva una bonifica della fondiaria. Se ciò non si fece dal municipio di Sessa Aurunca, nè dai proprietari danneggiati, non può certamente la Camera venire oggi a porvi rimedio, nè la Commissione, per quanto sia dolente del disastro che ha afflitto Sessa Aurunca, trova di presente nelle leggi una base per poggiarvi un giudizio differente da quello che ha emesso per mezzo dell'onorevole relatore.

ASPRONI. Sia pure che il Consiglio comunale di Sessa Aurunca abbia mancato di compiere gli uffici che erano inerenti al suo dovere, ma per questo, signori, conchiuderemo che non debbasi inviare la petizione al Ministero? A me pare che non sia giusto; noi abbiamo in corso d'esame una legge per provvedere ai danni recati dalle alluvioni; noi abbiamo votato provvedimenti per quelli che hanno subito i danni dall'eruzione del Vesuvio; e con qual ragione rifiuteremo agli abitanti di Sessa Aurunca di esaminare i danni che hanno sofferto?

Con quale giustizia si può pretendere che possano pagare un tributo sui redditi presunti quando questi affermano e dicono: ma noi non abbiamo avuto prodotto alcuno per caso di forza maggiore?

Voi vedete che in queste cose bisogna essere equi ed imparziali con tutti, e dobbiamo quindi prendere in considerazione questa petizione.

Per ciò io mi associo volentieri all'onorevole Morelli domandando che questa petizione sia inviata al Ministero.

MEZZANOTTE. Ho domandato di parlare quando il mio amico Sebastiani diceva che nelle provincie napoletane il disgravio della fondiaria era a carico dello Stato.

La fondiaria era stabilita per contingente, cosicchè ciascuna provincia doveva pagare una determinata somma. Se non che, quando qualche proprietario avesse avuto un danno speciale, egli bensì avrebbe potuto avere il disgravio, ma ciò che da lui lo Stato non esigeva era ripartito a carico degli altri contribuenti.

È diverso il caso quando, invece di un disastro parziale, ne avvenisse uno generale o regionale, come le inondazioni, le eruzioni del Vesuvio, ecc., allora soltanto può ammettersi una eccezione.

Ho voluto rettificare questa parte relativa alla legislazione napoletana.

MINISTRO PER L'INTERNO. Bisogna che io avverta all'onorevole Asproni, il quale ha perorato a favore di questi abitanti del comune di Sessa Aurunca, che i danni pei quali essi chiedono un risarcimento o un sussidio, si riferiscono al 1871. Se noi ammettiamo che qualsiasi comune possa reclamare un compenso, un corrispettivo, per danni recati da infortunii celesti, grandine, inondazione, siccità e simili flagelli, biso-

gnerà, signori, iscrivere in bilancio nientemeno che centinaia di milioni.

Ora, secondo il nostro bilancio, e secondo le consuetudini parlamentari, legislative e governative, quando occorrono di que' gravi infortuni, allora coi fondi disponibili del bilancio si viene in aiuto alle popolazioni povere, affinchè possano riparare ai maggiori disagi, alle maggiori miserie. Ma qual è la somma stanziata in bilancio per soccorrere a queste popolazioni in caso di gravi calamità? 40 o 50 mila lire al più per tutto lo Stato. Vegga la Camera se con questa somma si può far fronte a tutti i danni di questo genere che affliggono lo Stato. È cosa assolutamente impossibile.

E non reputo poi che lo Stato potrebbe entrare in questa via e stabilire in massima che i danni di qualunque natura e per qualsiasi causa recati alle produzioni della terra debbano essere in tutto o in parte risarciti, perchè prenderebbe un impegno eccessivo e al disopra delle forze di qualsiasi Stato.

Nel caso particolare poi avverto ancora che, anche volendolo, il Ministero non potrebbe venire in soccorso di questo comune, perchè i fondi stanziati sono per i danni dell'anno, e non potrebbe servirsi di questi fondi per indennizzare popolazioni che hanno subito danni tre anni fa. Laonde io appoggerei l'ordine del giorno che è stato proposto dalla Commissione.

MORELLI SALVATORE. L'onorevole ministro dell'interno pare che abbia voluto far colpa agli abitanti di Sessa Aurunca dell'indugio posto nella discussione di questa petizione. Ma io stamane appunto mi doleva con la Presidenza e con la Camera di questo inconveniente che veggo, con dispiacere, sistematico nel Parlamento italiano, e che bisogna far scomparire senza indugio.

Se il metodo con cui si discutono le petizioni in quest'Assemblea fosse diverso e più sollecito, l'onorevole ministro ed il Governo sarebbero stati avvertiti dei danni gravissimi sopportati dagli abitanti di Sessa Aurunca fino dal momento che la petizione arrivava alla Camera.

Avvenendo ciò oggi dopo un anno e più, di chi la colpa?

Quanto ai danni sopportati dagli abitanti di Sessa Aurunca, io non comprendo come abbiano potuto riferirsi ad un sussidio. Un collegio patriottico come quello che ho l'onore di rappresentare, se ebbe l'abnegazione di non chieder nulla pei danni e sacrifici immensi sopportati nella guerra del 1860, oggi ha dovuto rivolgersi alla Camera, secondo me, non per invocare la pietà del Governo, ma per esercitare il diritto che la legge in simili casi concede a tutti i contribuenti col reclamo dell'abbandono di una parte dei tributi che non trovano più il corrispettivo nella produzione del suolo. Questo e non altro io credo sia il senso dell'invio al ministro dell'interno di questa petizione.

Se la medesima si troverà giusta, l'onorevole mini-

stro non avrà nè dispendi nè incomodi; imperocchè il ministro delle finanze, dietro un semplice suo avviso, disporrà quanto occorre a soddisfare i legittimi desiderii dei reclamanti.

Si ponga dunque ai voti la mia proposta, e, quando anche la maggioranza della Camera, seguendo le ispirazioni della Commissione e dell'onorevole Lanza, non creda approvarla, il torto non sarà mio.

ASPRONI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Prima di lei l'hanno chiesta sei altri.

ASPRONI. La domando per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

ASPRONI. Debbo dire all'onorevole presidente del Consiglio che o io mi sono spiegato male o egli mi ha franteso, poichè io non domandava un sussidio in questo caso, ma domandava che, quando avvengono questi casi, si prendessero in considerazione nell'esazione dei tributi, come si è fatto...

PRESIDENTE. Per quei casi vi è una legge. Non bisogna confondere le cose in questo modo. Abbia pazienza, onorevole Asproni.

ASPRONI. L'onorevole presidente mi interrompe spesso...

PRESIDENTE. No, onorevole Asproni, tutt'altro. Ella sa che io non posso avere per lei che sentimenti di amicizia e di rispetto, ma ella deve anche considerare la posizione in cui mi trovo.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, indi approvata.)

L'onorevole Morelli propone che la petizione numero 5 sia inviata al ministro delle finanze.

Pongo ai voti questa proposta.

(È rigettata.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate.)

DEL GIUDICE G., relatore. La Camera permetterà che riferisca contemporaneamente sulle petizioni segnate coi numeri 47 e 466 per guadagnar tempo, perchè trattano lo stesso argomento e le conclusioni della Giunta sono uniformi per entrambe.

Colla prima di queste petizioni, che porta la data del dicembre 1871, i sacerdoti partecipanti della chiesa ricettizia di Trecchina in Basilicata; e colla seconda, che porta la data di novembre 1872, i componenti del clero della collegiata di Martirano in Calabria, si rivolgono con calde parole alla Camera, perchè provveda, acciocchè sia finalmente adempita a loro riguardo, nei suoi benefici effetti, la legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, mentre da parecchi anni ne stanno subendo gli effetti per quanto si riferisce alla parte gravosa.

Siccome queste petizioni hanno una data, non dirò remota, ma di qualche tempo, è anche possibile che

siano state già prese in considerazione dal Ministero.

Ma, ad ogni modo, comprenderà la Camera che la Giunta, apprezzando la giustizia dei reclami dei petenti, non poteva venire ad altro avviso se non se a quello di inviare al ministro di grazia e giustizia queste petizioni.

(La Camera approva.)

Con la petizione 24 novembre 1861, segnata sotto il numero 50, Aragona Emilio, da Nocera, già capitano dei volontari, si lamenta di non essere stato ammesso nelle milizie provinciali, non ostante ne abbia rivolta domanda al Ministero della guerra, accompagnandola dagli attestati dei servizi prestati nella predetta sua qualità e nella repressione del brigantaggio in Basilicata.

La Giunta rende omaggio ai servizi prestati dal petente, ma, in vista dell'articolo 25 della legge sulla istituzione della milizia provinciale, non ha potuto almeno di proporre su questa petizione l'ordine del giorno. Le conclusioni per altro del relatore, dalle quali la Giunta ha dissentito, erano per l'invio di essa al ministro della guerra. Pareva a lui che la legge accennata dovesse venire estesa un poco più largamente, inquantochè, se si stesse alla stretta lettera dell'articolo 25, naturalmente non si troverebbero così facilmente ufficiali per la milizia provinciale.

Infatti consta che l'ufficialità per la milizia provinciale scarseggia; e quindi, una volta che si trovano individui che abbiano già sostenuti con lode e buoni risultati le funzioni di ufficiale, non si potrebbe trovare migliore opportunità che di ammetterli nella milizia provinciale.

Ma del resto, ripeto, l'articolo 25 della citata legge essendo molto chiaro, la Commissione non ha potuto a meno che adottare l'ordine del giorno.

LANZARA. La Camera avrà rilevato e dalla tabella delle petizioni e dalla relazione testè fatta, che questa petizione fu trasmessa al ministro della guerra, e che essa fu respinta non ostante che fossero risultati i servizi prestati, come dall'elenco e dai certificati alligati, di modo che il petizionario non potè essere ammesso nel chiesto grado presso le milizie provinciali.

Io pregherei la Camera di entrare in un altro ordine di idee e di accettare la proposta per l'invio della petizione stessa al Ministero della guerra.

Poichè, sebbene, come dice l'onorevole relatore, l'articolo 25 della legge da lui citata, non comprende il caso in esame, nondimeno, io credo che tutti i servizi prestati sieno equipollenti delle qualità e degli uffici richiesti per poter avere il grado che chiede l'Aragona, tanto più che egli è stato capitano nei volontari.

Oltre ciò mi è sembrato sentire che l'onorevole relatore abbia detto che vi sia scarsezza di personale nei gradi delle milizie provinciali; ed è per tutte queste ragioni che io mi auguro che la Camera voglia accettare la mia proposta per l'invio al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Anzitutto dirò che questo sarebbe contrario alla legge. La legge attuale ammette la nomina ad ufficiale nella milizia provinciale di coloro che hanno servito come ufficiali nell'esercito o nei corpi dei volontari.

Ora, il ricorrente non avendo servito nè nell'esercito regolare, nè nei corpi dei volontari, non potrebbe essere ammesso perchè vi si oppone la legge.

Del resto, siccome questa disposizione di legge verrà di nuovo in discussione quanto prima, se la si vorrà estendere maggiormente, non vi sarà che a modificare l'attuale disposto.

In quanto poi all'asserzione dell'onorevole Del Giudice e del preopinante, che, cioè, manchino gli ufficiali per la milizia, io non posso ammetterla, perchè attualmente ne abbiamo già il doppio di quanti ci occorrerebbero per la costituzione delle compagnie della milizia provinciale, che possiamo formare nell'anno corrente e nell'anno venturo...

LANZARA. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Quindi io pregherei di non mandare questa petizione al Ministero, perchè non potrei aderirvi; per la stessa ragione che risposi allo stesso ricorrente, quando egli rivolgevasi al Ministero, che cioè alla sua domanda opponevasi precisamente la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzara ha facoltà di parlare.

LANZARA. Io pregherei l'onorevole ministro della guerra a riflettere che il relatore della Commissione ha ammesso che il petente fosse già capitano nei volontari...

MINISTRO PER LA GUERRA. È un errore.

LANZARA. Ebbene questo dovrebbe risultare dai documenti. In ogni modo se vi è il dubbio basti solo questo perchè la Camera abbia ad accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE GIACOMO, *relatore*. Io debbo dichiarare che nella petizione avanzata da questo signore è detto che egli faceva parte col grado di capitano del corpo dei volontari. Ora fra i molti documenti che egli ha ammesso alla petizione per constatare i servizi resi da lui alla patria, ce n'è per verità uno, il quale parla del diritto che ha di fregiarsi della medaglia commemorativa con una fascetta per avere preso parte alla guerra del 1860-61. Non consta però alla Commissione e non risulta dai documenti alligati che abbia coperto in quell'epoca il grado di capitano tra i volontari.

MINISTRO PER LA GUERRA. Egli non era nel corpo dei volontari, ma nella guardia nazionale mobilitata; ai militi della quale fu anche accordata la medaglia commemorativa delle patrie battaglie.

Noi consideriamo sotto la denominazione di *ex ufficiali dei corpi volontari*, quelli che hanno avuto un decreto regolare di ufficiali di un Governo provvisorio italiano, ed in generale quelli che militarono sotto Garibaldi nelle guerre dell'indipendenza italiana.

Il ricorrente non ha verun decreto di nomina, tranne quello del suo municipio come ufficiale di guardia nazionale, e ciò non basta a termini della legge vigente.

LANZARA. Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro con cui spera che, col progetto di legge sul reclutamento dell'esercito ora in discussione presso il Comitato, potranno allargarsi le basi per la quistione riflettente la petizione, ed è perciò che non insisto sulla fatta proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione è approvato.

(È approvato.)

DEL GIUDICE G., relatore. Colla petizione segnata del numero 213, in data del marzo dello scorso anno, molti padri di famiglia chiedono il congedo assoluto per i loro figli volontari nel corpo Reali equipaggi, in omaggio alla legge 18 agosto 1871.

La gravità dell'argomento di cui tratta questa petizione ed i molti interessi che ne dipendono hanno richiamata tutta l'attenzione della Giunta e specialmente, permetta la Camera che lo dica, lo studio del relatore, anche per deferenza alla cara memoria dell'estinto nostro collega, Giunti, che la raccomandava. La Giunta non ha accolte le conclusioni del relatore, il quale proponeva l'invio di questa petizione al ministro, sembrando che fosse precisamente il caso che questi giovani venissero ad essere vantaggiati dalla legge 18 agosto 1871. E per dimostrare che i petenti sono perfettamente in regola dirò alla Camera che parecchie petizioni d'interessati furono rivolte al ministro della marina, dal quale vennero respinte. Per conseguenza essi sono perfettamente in regola nel rivolgersi adesso al Parlamento per chiedere un provvedimento.

La Giunta dunque propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice in contraddizione delle conclusioni del suo relatore, il quale opinava per l'invio al ministro della marina.

MALDINI. L'argomento del quale tratta questa petizione è veramente molto grave, e mi spiace che non sia presente l'onorevole ministro della marina. Si tratta di applicazione, se si vuole, anche d'interpretazione di una legge in opposizione agli intendimenti con i quali la Giunta parlamentare l'ha proposta alla Camera.

Io era il relatore del progetto di legge sulla leva di mare; mi si permetta quindi di dire in poche parole di che cosa qui si tratta.

Il ministro della marina, nel presentare il progetto di legge sulla leva di mare nel 1871, aveva incluso un

articolo il quale diceva che « la ferma per i volontari che si fossero arruolati prima della pubblicazione di quella nuova legge avesse decorrenza, a seconda della legge precedente del 1861. »

Ora l'articolo 102 della legge del 1861, sulla leva di mare, stabilisce che il servizio anteriore al 1° gennaio dell'anno nel quale uno entra nel ventunesimo di età, non gli è computato, ad onta che egli si fosse arruolato due o tre anni prima. Vi era un'eccezione sfavorevole agl'iscritti marittimi in confronto di quelli che si arruolavano nell'esercito, ove il servizio decorre dalla data dell'arruolamento. In marina questo non succedeva, ed in conseguenza alcuni perdevano due o tre anni di servizio militare nel computo della loro ferma.

La Giunta parlamentare che fece? Essa soppresse questo articolo, e nella relazione ne addusse anche il motivo, poichè diceva che il servizio doveva essere computato dal giorno dell'arruolamento, e che i benefizi della nuova legge dovevano farsi sentire anche sopra i volontari, come si facevano sentire sopra tutti gli altri iscritti delle leve marittime.

Quando venne in discussione il progetto della Giunta l'onorevole presidente della Camera si rivolse al ministro della marina e gli domandò se accettava il progetto della Commissione. Il ministro rispose che lo accettava, salvo a presentare alcune modificazioni, che avrebbe fatte nel corso della discussione; ma acconsentiva che la discussione si aprisse sul progetto della Commissione.

Accennai a questi fatti per dimostrare come fosse impossibile che venisse in discussione un articolo che la Giunta aveva soppresso.

Dal momento che il ministro aveva accettato il progetto della Giunta, che sopra quell'articolo soppresso non aveva fatta riserva, era impossibile che la Giunta dicesse alla Camera: guardate che noi abbiamo soppresso quest'articolo.

Quel progetto di legge fu discusso anche in Senato. Il relatore della legge quivi era l'attuale ministro della marina, l'onorevole Riboty, il quale nella sua relazione accettò pienamente il progetto della Commissione della Camera elettiva.

In Senato non ci fu discussione sopra quest'argomento. Pubblicata la legge, venne fuori un regolamento lunghissimo, e questo regolamento parmi che non accenni per nulla al fatto che viene contemplato dalla petizione sulla quale ha riferito l'onorevole Del Giudice.

Io fui interessato ad occuparmi di questa faccenda piuttosto nella mia qualità di relatore, anzichè come semplice deputato. Ne parlai quindi al ministro della marina; ed egli, consultando anche altri corpi speciali, ha dato un'interpretazione a questa disposizione contraria alle domande di questi individui.

Qui adesso sarebbe troppo lungo, nè l'ora lo permette, l'entrare in maggiori particolari. Solamente io faccio osservare alla Camera che questa è una questione piuttosto grave, in quanto che si tratta di mantenere al servizio militare degli individui i quali, dietro gli intendimenti della Giunta parlamentare ed in conformità della legge stessa, dovrebbero essere congedati dal servizio.

D'altra parte il ministro crede che questi individui debbano invece rimanere sotto le armi. Per conseguenza, non potendo adesso entrare in molti particolari, nè suscitare in proposito un'ampia discussione, come pur sarebbe necessario per la gravità della cosa, e stante anche l'assenza dell'onorevole ministro della marina, io pregherei la Camera a non pregiudicare la questione con votare l'ordine del giorno puro e semplice, quale è proposto dalla Commissione, ma di voler mandare questa petizione all'onorevole ministro della marina, il quale sono convinto che ha lo stesso interesse come abbiamo noi, che la legge venga applicata ed interpretata nel senso stesso come lo intendeva il Parlamento, ed egli provvederà in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Maldini, si tratta d'interpretazione di legge: questa è una questione gravissima.

L'invio della petizione al ministro della marina potrebbe includere una presa in considerazione in un senso piuttosto che in un altro. L'ordine del giorno invece non pregiudica nulla.

Voci. Si sospenda!

MALDINI. Mi si suggerisce di proporre la sospensiva. Ma io osservo di avere detto che non intendo che la Camera si pronunci senz'altro sopra questo fatto; ho detto che vi possono essere delle ragioni da una parte e dall'altra, e che quindi desiderava, per ora, di non vedere pregiudicata questa questione, come lo sarebbe con la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Onorevole Maldini, siccome questo è un argomento gravissimo, al momento in cui siamo, proporrei che questa petizione fosse per ora sospesa, onde se ne trattasse nella prima seduta in cui la Camera dovrà nuovamente occuparsi di petizioni. Così l'argomento potrà essere svolto in tutta la sua ampiezza.

Questa petizione rimane rinviata alla prima seduta in cui la Camera dovrà occuparsi di petizioni.

Una voce. Dopo domani.

PRESIDENTE. La seduta di domani l'altro è già destinata dalla Camera ad altri argomenti.

MALDINI. Accetto la proposta sospensiva dell'onorevole presidente. Così discuteremo in altro momento più diffusamente.

PRESIDENTE. Non per oggi o domani; sono già le due, e si dovrà dopo un breve intervallo dar principio alla seconda seduta sopra altro argomento.

LAZZARO. Con tutta la deferenza dovuta all'onorevole nostro presidente, debbo dire che non posso accettare la sua proposta di sospensione.

Come ha detto l'onorevole Maldini, si tratta d'individui che sarebbero chiamati al servizio militare contrariamente a quello che la legge prescrive. L'onorevole presidente dice: non decidiamo nulla per ora, così non è pregiudicata la questione. Sta bene; ma debbo fargli osservare che la questione è di tale natura da doversi presto risolvere...

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, una dilazione non può pregiudicare la questione. Dal momento che...

LAZZARO. Mi lasci finire.

PRESIDENTE. Sono le due e un quarto.

LAZZARO. Onorevole presidente, ella dovea proporre la sospensiva indeterminata sin da quando l'onorevole relatore si faceva ad esporre la sua relazione, ma ora che la Camera conosce di che si tratta, cioè che si tengono sotto le armi individui che non sarebbero obbligati al servizio militare, non possiamo lasciare sospesa una risoluzione per un tempo troppo lungo. Ammetto che si attenda l'onorevole ministro per la marineria, del quale è utile sentire le spiegazioni, ma vorrei che la Camera stabilisse l'epoca in cui continuerà la discussione sulle petizioni, e lo vorrei anche perchè, dal momento in cui la Camera ha ripreso i suoi lavori, non si è riunita che una sola volta per discutere sulle petizioni, e v'è a temere che, se si continua di questo passo, la discussione di questa petizione non potrà essere ripresa che da qui a tre o quattro mesi. Certo non può essere questo l'intendimento dell'onorevole presidente, e quindi proporrei che, in occasione della discussione del bilancio per la marineria, si facesse rapporto sulle petizioni che si riferiscono a questo argomento.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Lazzaro propone che su queste petizioni si riferisca quando verrà in discussione il bilancio della marineria.

La Commissione aderisce?

DEL GIUDICE G., relatore. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che su questa petizione la Commissione riferirà quando si discuterà il bilancio della marina.

DI SAN DONATO. Rimane pure inteso che noi continueremo la discussione delle petizioni nella tornata che succederà a questa.

PRESIDENTE. Permetta: ella sa che oggi all'ordine del giorno vi è la continuazione della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica. Questo non si può mutare.

DI SAN DONATO. Io sono venuto da Napoli per riferire sulle petizioni, e dopo 18 mesi di studio volete concedere un'ora e mezza per riferire sulle petizioni?

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, la Camera ha stabilito che oggi alle ore 11 ci fosse seduta per

referire sulle petizioni, e alle ore 2 per il seguito della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica; io non posso invertire l'ordine del giorno; se ella crede, potrà proporre alla Camera che fissi altra seduta per riferire sulle petizioni.

DI SAN DONATO. Lo farò.

PRESIDENTE. Io non posso altro che obbedire alla volontà della Camera.

Dunque ora si chiude questa seduta, e alle ore tre si riaprirà l'altra.

La seduta è levata alle ore 2 25.

INCHIESTA DEL PRESIDENTE AVOLTO GIUSEPPE NIAKORNI

... (mirrored text) ...

... (mirrored text) ...

... (mirrored text) ...